CALANDRA
COMEDIA
DI M. BERNARDO DI VITIO DA BIBIENA.

DI NVOVO RICORRETTA E RISTAMPATA.

IN VENETIA,
Per gli heredi di Bortolamio Rubin.
M D LXXXVI.

PERSONE DELLA COMEDIA.

Fessenio seruo.
Polinico Precettore.
Lidio giouane.
Calandro.
Samia serua.
Rufo Negromante.
Santilla.
Fannio seruo.
Fuluia moglie di Calandro.
Meretrice.
Facchino.
Sbirri di Dogana.

VOI sarete hoggi Spettatori d'una nuoua Comedia intitolata Calandria, in prosa, nõ in uersi, moderna, nõ antica, uolgare, non latina. Calandra detta è da Calandro, ilquale uoi trouerete si sciocco, che forse difficil ui fia à credere che natura huomo si sciocco creasse giamai. Ma se uisto, o udito hauete le cose di molti simili, & precipue quelle di Martino d'Amelia, ilquale crede la stella Diana essere sua moglie, lui essere lo Amen, diuentare donna, Dio pesce, & arbore à posta sua; marauiglia non ui fia che Calandro creda, & faccia le sciocchezze che uederete, rapresentandoui la Comedia cose famigliarmente fatte & dette. Non è parso allo Autore usare il uerso, considerato che e si parla in prosa con parole sciolte, & non legate. Che antica non sia, dispiacer non ui debbe, se di sano gusto ui trouate, percioche le cose moderne & nuoue dilettano sempre & piacciono più, che le antiche, & le uecchie, le quali per lungo uso sogliono sapere di uieto. Non è latina però che douendosi recitare ad infiniti (che tutti dotti non sono) l'Autore che di piacerui sommamente cerca, ha uoluto farla uolgare, à fine che da ognuno intesa, parimente à ciascuno diletti: oltre che la lingua che Dio & natura ci ha data, non deue appresso di uoi esser di manco estimatione ne di minor gratia, che la Latina, la Greca,

& la Hebraica, allequali la nostra non saria forse punto inferiore, se noi medesimi la essaltassimo, la osseruassimo: e pulissimo con quella diligentia, e cura, che gli Greci, & gli altri fecero la loro. Bene è di se inimico, chi l'altrui lingua stima più che la sua propria. So io bene che la mia mi è si cara, che non la darei per quante lingue hoggi si truouano, così credo interuega à uoi. Però grato esser ui deue sentire la Comedia nella lingua uostra, haueuo errato, nella nostra, non nella uostra, udirete uoi la Comedia, che à parlare habbiamo noi, uoi à tacere. De quali se sia che dica, lo Autore essere gran ladro di Plauto, lasciamo stare che à Plauto staria molto bene l'essere rubbato per tenere il moccichone le cose sue senza una chiaue, e senza una custodia al mondo. Ma lo Autore giura alla croce di Dio, che nō gli ha furato questo (facendo un scoppio con le dita) & uuole stare à paragone. Et che ciò sia uero, dice che si cerchi quanto ha Plauto, & trouerassi che niente gli manca di quello che hauer suole. Et se così è, à Plauto non è suto rubato nulla del suo. Però non sia chi per ladro imputi l'Autore. Et se pure alcuno ostinato ciò ardisce, sia pregato almeno di nō uituperarlo accusandolo al Bargello, ma uadi à dirlo secretamente nell'orecchio à Plauto. ma ecco quà chi ui porta l'argumento, preparateui bene à riceuerlo, apprendo ben ciascuno il buco de l'orecchio.

ARGO-

DEMETRIO Cittadino di Modone hebbe uno figliuol maschio detto Lidio, & una femina chiamata Santilla, amendua d'un parto nati, tanto di forma & di presenza simili, che doue il uestire la differentia non facea, non era che l'uno dall'altro conoscere potesse, ilche creder douete, perche lasciando molti essempi che addurre ui si potriano, bastar ui deue quel de gli duoi di sangue & di uirtù nobilissimi fratelli Romani, Antonino & Valerio Porchari, si consimili, che ogn'hora da tutta Roma è preso l'un per l'altro. Alli dua putti ritorno, à quali già di anni sei manca il padre, li Turchi prendono & ardono Modone, uccidendo quanti truouano per la Città, la nutrice loro & Fannio seruo, per saluare Santilla da maschio la uestono, & Lidio la chiamano, stimando il fratello da Turchi esser stato morto. Di Modon partone, tra uia son presi, & prigioni in Constantinopoli condotti, Perillo mercante Fiorentino tutti e tre li riscatta, à Roma seco gli mena, in casa sua li tiene, oue dimorando lungo tempo, ottimamente l'habito, i costumi, e'l parlar pigliano. E questo giorno Perillo uuole dare la sua figliuola per moglie alla detta Santilla da ciascun Lidio chiamata & per maschio sempre creduto. Lidio il maschio con Fessenio seruo da Modon esce saluo, in Toscana,

& in Italia si conduce, iui il ueftire, il uiuere & la lingua apprende. Essendo di anni xvij in x.iij.à Roma uiene, di Fuluia si innamora,& parimente da lei amato.più uolte uestito da donna seco à solazzar si ua, dopo molti scambiamenti, Lidio, & Santilla lietamente si riconoscono. Guardate hor uoi apprendo ben gli occhi,à non scambiar l'un dall'altro,perocheio ui auuertisco, che amendua d'una statura & d'una presentia sono, Amendua si chiamano Lidio, amendua à un modo uestono, parlano,ridono amendua sono hoggi in Roma, & amendua hor hora quì compatir li uedrete. Ne crediate però che per Negromantia si presto da Roma uenghino quì, percioche la terra che uedete quì è Roma, la quale già esser soleua si ampla, si spatiosa, si grande, che trionfando molte Città & paesi & fiumi, largamente in se stessa riceueua. Et hora è si piccola diuentata, che come uedete, agiatamente cape nella Città nostra, cosi uà il mondo.

ATTO

ATTO PRIMO.

FESSENIO SOLO.

ENE è uero, che l'huomo mai un disegno non fa, che la fortuna un'altro non ne faccia. E coallhora che noi pensauamo à Bologna quietarci, intese Lidio mio padrone Santilla sua sorella esser uiua, & in Italia peruenuta, onde in un tratto resuscitò in lui quello amore, che li portaua maggior che mai fratello à sorella portasse, perche amendue d'un parto nati, di uolto, di persona, di parlare, di modi tanto simili gli fe natura, che à Modon talhor uestendosi Lidio da fanciulla, & Santilla da maschio, non pur li forestieri, ma non essa madre, non la propria nutrice sapea discernere qual fusse Lidio, o qual fusse Santilla: & come gli Dei non gli hariano potuti fare più simili, cosi parimente l'uno amaua l'altro più che se stesso. Però Lidio che morta si pensaua essere sua sorella, inteso lei essere salua, si messe ad inuestigare di lei, & à Roma peruenuti si sono già quattro mesi cercando sua sorella, trouò Fuluia Romana, della quale fieramente accesosi, con Calandro suo marito mise me per seruo, per condurre à fine l'amoroso suo

 disio,

disse come subito condussi con sodisfatione di lei perche ella di lui grandemente ardendo, di bel mezo giorno, ha più uolte fatto andare à solazzarsi seco Lidio uestito da donna Santilla chiamandosi. Ma pure esso temendo che tal fiamma non si scoprisse, si è da molti giorni in quà mostro negligentissimo di lei, fingendo di quà uolersi partire, la onde Fuluia è hora in passione & in furia tale, che quiete alcuna non truoua & hora ricorre à maliastre. ad incantatrici, & à negromanti, che ricuperare le faccino l'amante suo, come se perduto l'hauesse & hora me, & quando Samia sua serua conscia di tutto, manda a lui, con preghi, con doni, & con promessa di dare per moglie al suo figliuolo Santilla, se mai aduiene che la si truoui, & tutto fa in maniera, che se'l marito non hauesse più della pecora che dell'huomo, già accorto se ne saria & tutta la rouina cadrebbe sopra me: per ilche mi bisogna bene schernire. Io solo so la impossibilità. Nessuno potete mai seruire à due, & io seruo à tre, al marito, alla moglie, & al proprio mio padrone, in modo che io non ho mai un riposo al mondo. Ne per ciò mi dolgo, perche chi in questo mondo sempre si sta, ha il uiuer morto, se uero è che un buon seruo non deue mai hauere otio, io pur tanto non ne ho che possa pure stuzzicarmi gli orecchi, & se niente mi mancaua, e un'altra amorosa pratica mi è peruenuta alle mani, laqual mille anni parmi di con-

ferire

sfrire con Lidio che di qua uiene Et o, o, o, ecco è quel Momo di Polinico suo precettore: apparso è il Delfino, tempesta fia. Voglio un poco starmi cosi da parte, & udire quel che ragionano.

POLINICO PRECETTORE, LIDIO PADRONE, Fessenio seruo.

PEr certo, non mi saria mai caduto ne l'animo Lidio che tu à questo uenissi, che drieto andando à uani innamoramenti, sprezzatore d'ogni uirtù sei diuentato, Ma di tutto do causa à quella buona creatura di Fessenio.

Fes. *Per lo corpo.*

Lid. *Non dir cosi Polinico.*

Pol. *Eh Lidio tutto so meglio che tu, & che quel ribaldo del tuo seruo.*

Fes. *A dispetto di che io li.*

Pol. *L'huomo prudente pensa sempre quello li puo uenire in contrario.*

Fes. *Eccoci su per le pedagogarie.*

Pol. *Come questo nostro amore fia più noto, oltre che in gran pericolo starai, tu sarai da tutti tenuto una bestia.*

Fes. *Pedagogo poltrone.*

Pol. *Perche chi non dileggia, & non odia li uani, & li leggieri, come diuentato sei tu, che forest ero ti sei posto ad amare, & chi? Vna delle più nobil donne di questa città. Fuggi dico i pericoli di questo amore.*

Lid. *Polinico io son giouane, & la giouinezza è tutta sottoposta ad amor, le graui cose si conuengono à più maturi. Io non posso uolere, se non quello che amor uuole, e mi sforza ad amor questa nobil donna, più che me stesso. Il che quando mai si risapesse, credo che io ne sarò da molti più reputato, perciochè come in una donna è grandissimo senno il guardarsi dall'amore di maggior huomo, che ella non è, così è gran ualore nelli huomini di amare donne di più alto legnaggio, che essi non sono.*

Fes. *O bella risposta.*

Pol. *Questi son termini insegnatili da quel tristo di Fessenio per metterlo su.*

Fes. *Tristo se tu.*

Pol. *Mi marauigliauo, che tu non uolessi turbar l'opere buone.*

Fes. *Adunque io non turberò le tue.*

Pol. *Nulla è peggio, che ueder la uita de saui dependere dal parlar de matti.*

Fes. *Più sauiamente l'ho consigliato io sempre, che tu fatto non hai.*

Pol. *Non puo essere superiore di consiglio, chi è inferiore di costumi. Non ti ho prima conosciuto Fessenio, perche non t'hares tanto laudato à Lidio.*

Fes. *Haueuo forsi bisogno di tuo fauore io, ah?*

Pol. *Conosco hora essere ben uero, che in laudare altrui spesso resta l'huomo ingannato in biasmarlo non mai.*

Fes. *Tu stesso mostri la uanità tua poi che laude-*

uo.

ni chi non conosceui. So io bene che in parlare di te non mi sono ingannato mai.

Pol. *Dunque hai tu detto mal di me?*

Fes. *Tu stesso il di.*

Pol. *Patientia, non intendo quistionar teco, che saria uno gridare co tuoni.*

Fes. *Il fai perche non hai ragion meco.*

Pol. *Il fo, per non usare altro che parole.*

Fes. *Et che potresti tu mai farmi in cent'anni?*

Pol. *El uederesti, & cosi, cosi.*

Fes. *Non stuzzicar quando fuma il naso de l'orso.*

Pol. *Deh, deh, hor su non uoglio con un seruo.*

Lid. *Horsu Fessenio non più.*

Fes. *Non minacciare, che ben che io sia uil seruo, anche la mosca ha la sua collera, & non è si picciol pelo, che non habbi l'ombra sua, intendi?*

Lid. *Taci Fessenio.*

Pol. *Lasciami seguire con Lidio se ti piace.*

Fes. *E da del buon per la pace.*

Pol. *Ascolta Lidio. sappi che Dio ci ha fatto dui orecchi per udire assai.*

Fes. *Et una sol bocca per parlar poco.*

Pol. *Non parlo teco, ogni mal fresco ageuolmente si lieua, ma poi inuecchiato, non mai, leuatè dico da questo tuo amore.*

Lid. *Perche?*

Pol. *Non ui harai mai se non tormenti.*

Lid. *Perche?*

Pol. *Ohime non sai tu che i compagni d'amore sono ira, odij, nimicitie, discordie, ruine, pouertà, sospitione, inquietudine, morbi pernitiosi,*

ne gli animi de mortali. fuggi amor, fuggi.

Lid. Ohime Polinico, non posso.

Pol. Perche?

Fes. Per mal che Dio ti dia.

Lid. Alla potentia sua ogni cosa è soggetta, & non è maggior dolcezza, che acquistare quel che si desidera in amore, senza ilquale non è cosa alcuna perfetta ne uirtuosa, ne gentile.

Fes. Non si puo dir meglio.

Pol. Non, e maggior uitio in un seruo, che l'adulatione, & tu lui ascolti, Lidio mio attendi a me.

Fes. Si che gliè delicata robba.

Pol. Amore è simile al fuoco, che postoui sopra zolpho o altra trista cosa, amorba l'huomo.

Lid. Et postoui incenso, Aloe & Ambra fa pure odore da risuscitare morti.

Fes. Ah, ah. col laccio che fece, resta preso Polinico.

Pol. Ritorna Lidio alle cose laudabili.

Fes. Laudabile è accommodarsi al tempo.

Pol. Laudabile è quel, che è buono, & honesto, t'annuntio che ci capiterai male.

Fes. Il profeta ha parlato.

Pol. Ricordati che l'animo uirtuoso non si muoue per cupidità.

Fes. Ne si lieua per paura.

Pol. Tu pur malefai, & sai che gli è grande arrogantia sprezzare i consigli de sauij

Fes. Mentre che sauio t'intitoli, matto ti battezi, perche tu pur sai che non è maggior pazzia, che tentare quello che non puo ottenersi.

Pol. Egli è meglio perdere dicendo il uero, che uincere con le bugie.

Fes. *Il uero dico io, come tu, ma non s'n già un messer tutto biasma come sei tu, che per quatro Cuius che tu hai. si sauio esser ti pare, che credi che ogni altro, da te in fuora sia una bestia, & non sei però Salomone, ne consideri che una cosa al uecchio, una al giouane, una ne pericoli, & una nel riposo si conuiene, tu che uecchio sei, la tua tieni che à lui ricordi. Lidio, che giouine è lascia che le cose faccia da giouine, & tu al tempo, & à quel che piace à Lidio, ti accomoda.*

Pol *Egli è ben uero, che un padrone quanti ha più serui, tanti più ha nemici. Costui ti conduce alle forche, & quando mai altro mal non te ne auenga, ne harai sempre tu rimordimento ne l'animo, perche non è supplicio più graue, che la conscientia delli errori commessi, & pero lascia costei Lidio.*

Lid *Tanto lasciar posso io costei, quanto il corpo l'ombra.*

Pol. *Anzi meglio faresti tu ad odiarla, non che lasciarla.*

Fes. *O, o, o, non piu il ucello, & uuol che porti il bue.*

Pol. *Ella lascierà ben presto te, come da altri fa ricercata, che le femine sono mutabili.*

Lid *O o o, non s no tutte d'una fatta.*

Pol. *Non s n già d'una apparentia, ma sono ben tutte d'una natura.*

Lid. *Gran fa lacia pigli.*

Pol. *O Lidio leua il lume, che i uolti ueder non si possino, non è una differentia al mondo da l'una*

Puna à l'altra, & sappi che à donna non si puo credere, etiam poi che è morta.

Fes. *Costui fa meglio, che hor hora non gli ricordaua.*

Pol. *Che?*

Fes. *Ti accommodi benissimo al tempo.*

Pol. *Anzi dico bene il uero Lidio.*

Fes. *Più sù sta mona Luna.*

Pol. *In fine che uuoi tu inferire?*

Fes. *Voglio inferire che tu ti accommodi al uiuer d'hoggi.*

Pol. *In che modo?*

Fes. *Allo essere neminco delle donne, come è quasi ogniuno in questa corte, & però ne dici male, & iniquamente fai.*

Lid. *Dice il uero Fessenio, & perche lodar non si puo quel che tu hai detto di loro, percioche sono quanto refrigerio & quanto bene ha il mondo, & senza lequali noi siamo disutili, inetti, duri, & simili alle bestie.*

Fes. *Che bisogna dir tanto? non sappiam noi che le donne sono si degne, che hoggi non è alcuno che non le uada imitando, & che uolontieri con l'animo & col corpo femina non diuenti?*

Pol. *Altra risposta non uoglio darui.*

Fes. *Altro in contrario dir non sai.*

Pol. *Ricordo à te Lidio, che gliè sempre da tor uia l'occasione del male, & di nuouo ti conforto, che tu uoglia per tuo bene leuarti da questi uani innamoramenti.*

Lid. *Polinico, non è cosa al mondo, che manco riceua il consiglio, e la operatione in contrario*

che

che lo amore, la cui natura è tale, che più to-sto per se stesso consumar si puo, che per gli al-trui ricordi torsi uia: & però se pensi leuar-mi dallo amore di costei, tu cerchi abbracciar l'ombra, & pigliare il uento con le reti.

Pol. *Et questo ben mi pesa, perche doue esser sole-ui più trattabile che cera, hor più ruuido mi pari che la più alta rouere che si truoui. Et sai tu come ella è? Io ne lascierò il pensiero à te, & sappi che tu ci capiterai male.*

Lid. *Io nol credo, & se pur ciò fia, non m'hai tu nelle tue lettioni mostro, che è gran laude morire in amore, & che bel fin fa chi bene amando muore?*

Pol. *Horsu fa pure à tuo modo, & di questa be-stia qui; presto, presto potresti conoscere con tuo danno li effetti d'amore.*

Fes. *Fermati, o Polinico, sai tu che effetti fa amore?*

Pol. *Che? bestia.*

Fes. *Quelli del Tartuffo, che à giouani fa rizzar la uentura, & a uecchi tirar correggie.*

Lid. *Ah, ah ah.*

Pol. *Eh Lidio tu, te ne ridi, & sprezzi le parole mie? più non te ne parlo, & di te à te lascio il pensiero, & me ne uò.*

Fes. *Col malanno, hai tu uisto come e finge il buo-no, come se noi non conoscessimo questo Hipo-crito poltrone, che ci ha turbati in modo, che io ne narrare, ne tu ascoltar potremo certo bella cosa di Calandro.*

Lid. *Di, di, che con questa dolcezza leuerem l'amari-*

l'amaritudine, che ci ha lasciata Polinice.

LIDIO FESSENIO.

Lid. HOr parla.

Fes. Calandro marito di Fuluia tua amorosa, & padrone mio posticcio, che castrone è, & tu becco fai, mentre che tu li di passati, da donna uestito, Santilla chiamatoti, andato da Fuluia, & tornato sei, credendo che tu donna sia, si è forte di te inuaghito, e pregatomi che io faccia si, che egli ottenga questa sua amorosa, laqual sei tu. Io ho finto hauerci fatta grande opera, gli ho dato speranza di condurli ancor hoggi alle uoglie sue.

Lid. Questa è ben cosa da ridere. ah, ah, ah, & hor mi ricordo che l'altro dì tornando io da Fuluia, in habito di donna, me uenne dietro un pezzo, ma non pensai che fusse per innamoramento, si uuol mandarla innanzi.

Fes. Tu le uuò bene lascia fare a me, gli mostrerò di nouo hauer fatto miracoli per lui, & sta sicuro Lidio, che egli più crede à me, che io non dirò à lui, gli do spesso ad intendere le più scempie cose del mondo, percioche gli è il più sufficiente lauacecci, che tu uedessi mai. Potrei mille sue castronerie racontarti, ma acciochè io non uada ogni particularità narrandoti, egli ha in se si profonde sciochezze, che se una sola di quelle fusse in Salamone, in Ariosto, o in Seneca harebbono forza di guastare ogni lor senno, ogni lor sapien-

tia

ria. & quello che fommamente mi fa ridere de fatti suoi, e che gli pare esser si bello & si piaceuole, che e s'auisa che quante lo uedeno subito si innamorino di lui come se altro più bel fante di lui non si trouasse in questa terra. In fine (come il uolgo usa dire) se mangiasse fieno, sarebbe un bue, perche poco meglio è che Martino da Amelia, o Gioan Manente, onde facil ci fia in questo suo amorazzo, condurlo à quel che noi più uorremo.

Lid. Ah, ah ah, io sono per morir delle risa, ma dimmi credendo esso ch'io sia femina, & maschio essendo, quando esso sia da me, come anderà la cosa?

Fes. Lascia pur questa cura à me, che tutto bene si condurrà. Ma o, o, o, uedilo là, ua uia che ecco non mi uegga.

CALANDRO, FESSENIO.

Cal. Fessenio?

Fes. Chi mi chiama? o padrone?

Cal. Hor be dimmi, che è di Santilla mia?

Fes. Di tu quel che è di Santilla?

Cal. Si.

Fes. Non lo so bene, pur io credo che di Santilla sia quella ueste, la camicia che l'ha indosso, il grembiale i guanti, e le pianelle ancora.

Cal. Che pianelle, che guanti, imbriaco, si domandai non di quello che è suo, ma come la staua.

Fes. A, a, come la staua uuoi saper tu?

Cal. Messer si.

Fes. Quando, poco fa la uiddi, ella staua assetta,

à sedere

à se 'eve con la mano al uolto, & parlando in di se, intenta ascoltandomi, teneua gli occhi, & la bocca aperta, con un poco di quella sua linguetta fuora, così.

Cal. Tu m'hai risposto tanto à proposito. quanto uoglio. ma lasciamo ire, dunque ella ascolta uolontieri eh?

Fes. Come ascolta? io l'ho già acconcia in modo, che fra poche hore tu haurai l'intento tuo, uuoi altro?

Cal. Fessenio mio buon per te.

Fes. Così spero.

Cal. Certo Fessenio aiutami, ch'io stò male.

Fes. Ohime padrone hai la febre? nostra.

Cal. No, o o, che febre bufalo, dico che Samilla m'ha concio male.

Fes. T'ha battuto?

Cal. O, o, o, tu se grosso, dico ch'ella m'ha innamorato forte.

Fes. Be, presto sarai da lei.

Cal. Andiamo dunque da lei.

Fes. Ci sono ancora più di mille passi.

Cal. Non ci perder tempo.

Fes. Non dormirò.

Cal. Fallo.

Fes. Il uederai, c'hor hora sarò qui con la risposta, à Dio. Guarda gentil innamorato, bel caso ah. ah. d'un medesimo amante son morti la moglie & il marito, o, o, o, uedi Samia serua di Fuluia, che esce di casa, alterata parmi, trama c'è, & essa sa il tutto, da lei saprò quel che in casa si fa.

FESSENIO,

FESSENIO, SAMIA.

Fes. SAmia, o Samia? aspetta Samia.
Sam O o, Fessenio.
Fes. Che si fa in casa?
Sam. A fe non bene per la padrona.
Fes. Che c'è?
Sam La sta fresca.
Fes. Che ha?
Sam. Non mel far dire.
Fes. Che?
Sam Troppa.
Fes. Troppa che?
Sam. Rabbia di.
Fes. Rabbia di che?
Sam. Trastullarsi con Lidio suo: hallo inteso mo?
Fes. O questo sapeuo io come tu.
Sam. Tu non sai già un'altra cosa.
Fes. Che?
Sam. Che la mi manda à uno, che farà fare à Lidio cio che la uuole.
Fes. In che modo?
Sam Per uia d'incanti.
Fes. Di canti?
Sam Messer si.
Fes. Et chi farà questo musico.
Sam Che uuoi tu fare di musico? dice che uo à uno che lo farà amare se crepasse.
Fes. Ch è costui?
Sam. Rufo Negromante, che fa ciò che uuole.
Fes. Come cosi?
Sam. Ha uno spirito fauellario.

Familiare

Fes. Familiare uuoi dir tu?

Sam. Non so ben dir queste parole basta che ben saprò dirgli che uenga a Madonna, statti con Dio. Vedi, o là? non ne parlare.

Fes. Non dubitare à Dio.

SAMIA, RVFO.

Sam. EGli è ancor cosi buon'hora. Che Rufo non sarà ancor tornato à desinare, meglio è guardare se in piazza fusse. Et o,o o, uentura, uedilo che ua in là, o Rufo, o Rufo, non odi Rufo.

Ruf. Io pur mi uolto, ne uedo chi mi chiama.

Sam. Aspetta.

Ruf. Chi è costei?

Sam. M'hai fatta tutta sudare.

Ruf. Be che uuoi?

Sam. La patrona mia ti priega, c'hor hora tu uadi da lei.

Ruf. Chi è la padrona tua.

Sam. Fuluia.

Ruf. Donna di Calandro?

Sam. Quella si.

Ruf. Che uuol da me?

Sam. Ella tel dirà.

Ruf. Non sta la su la piazza?

Sam. Ci son dua passi andianne.

Ruf. Vattene innanzi, & io dietro à te ne uengo. Sarebbe mai costei nel numero dell'altre sciocche, à credere che io sia Negromante, & habbia quello spirito, che molte sciocche dicono? Non posso errare ad intendere quel che la

uuole

uncle, & in casa sua me n'entro, prima che qui arriui co'lui, che in qua uiene.

FESSENIO, CALANDRO.

HOr uedo ben che ancor li Dei hanno come li mortali del buffone, Ecco amore che suole inuescare solo i cuori gentili, s'è in Calandro pecora posto, e da lui nõ si parte, che ben mostra Cupido hauer poca facẽda, poi che entra in si egregio babuasso. Ma il fa perche costui sia tra gli amanti come l'asino tra le simie, & forse che non l'ha messo in buone mani, ma la prima è cascata nella pania.

Cal. *O Fessenio, Fessenio.*

Fes. *Chi mi chiama? o patrone.*

Cal. *Hai uista Santilla?*

Fes. *Ho.*

Cal. *Che ti pare?*

Fes. *Tu hai gusto in fine, io credo che'l fatto suo sia la più solazzeuol cosa, che si troui in Maremma. Fa ogni cosa per ottenerla.*

Cal. *Io l'haurò, se io douessi andar nudo e scalzo.*

Fes. *Imparate amanti questi bei detti.*

Cal. *Se io l'ho mai tutta, me la mangerò.*

Fes. *Mangiare? ah ah Calandro, pietà di lei, le fiere d'altre fiere mangiano, non gli huomini le donne egli è ben uero che la donna si beue non si mangia.*

Cal. *Come si beue.*

Fes. *Si bene si.*

Cal. *O in che modo?*

Fes. *Nol sai.*

Non

Cal. Non certo.

Fes. O gran peccato che un tanto huomo non sappia bere le donne.

Cal. Deh insegnami.

Fes. Dirotti, quando la baci non la succi tu?

Cal. Sì.

Fes. Et quando si beue non si succia?

Cal. Sì.

Fes. Be, allhora che baciando succi una donna tu te la beui.

Cal. Parmi che sia così, madesine, ma pure io non mi ho mai beuuta Fuluia mia, & pure baciata l'ho mille volte.

Fes. O, o, tu non l'hai beuuta, perche ancora essa ha baciato te, & tanto di te ha succiato, quanto tu di lei, per il che tu beuuto lei non hai, ne ella te.

Cal. Hor uedo ben Fessenio, che tu sei più dotto che Orlando, perche, per certo così è ch'io non baciai mai lei, che ella non baciasse me.

Fes. Oh uedi tu se io il uero ti dico.

Cal. Ma dimmi, una Spagnuola, che sempre mi baciaua le mani, perche se le uoleua ella bere?

Fes. Bel segreto, le Spagnuole bacian le mani, non per amore che lo ti portino, ne per bersi le mani nò, ma per succiarsi li anelli, che si portano in dito.

Cal. O Fessenio, Fessenio, Tu sai più segreti delle donne.

Fes. Massime quelli della tua.

Cal. Che un'archittetto.

Fes. Tu la archittetto ah?

Dio

Cal. Due anelli mi beuè quella Spagnuola, hor io foben uoto à Dio, che io m'haurò ben l'occhio di non esser beunto.

Fes. E tu fanio.

Cal. Nessuna mi bacierà giamai, che lei non baci.

Fes. Calandro habbiui auuertenza, perche se una ti beuesse il naso, una gotta, o un occhio, tu resteresti più brutto huomo del mondo.

Cal. Ci haurò ben cura: ma fa pur ch'io habbi in braccio Santilla mia.

Fes. Lascia fare à me, uoglio ire ad ultimare in un tratto la cosa.

Cal. Così fa, ma presto.

Fes. Non ho se non da andar là, e di quà ad un poco tornerò da te con la conclusione.

RVFO SOLO.

Non deue l'huomo mai disperarsi, perche spesso uengano le uenture: quando altri non l'aspetta; costei com'io pensai, crede che io habbi uno spirito, & essendo fieramente d'un giouane accesa, dice altro rimedio non giouandoli, al mio ricorre, pregandomi che io lo Faringa andare da lei di giorno in forma di donna, promettendomi danari assai, se io la contento: che credo di sì, percioche lo amante è un Lidio Greco, amico, & conoscente mio, per essere d'un medesimo paese, che sono io, & è anco mio amico Fannio suo seruo, però spero condurre la cosa in porto.

à costei

A ch'lei non ho promesso cosa certa, se prima con questo Lidio non parlo. La ventura ci pioue in grembo, se ella sia presa da Lidio come da me. Horsù à casa di Perillo Mercante Fiorentino, oue stà Lidio, me ne uò: & essendo hora di pranso, forse in casa il trouerò.

ATTO SECONDO.

LIDIO FEMINA, FANNIO SERVO, ET LA NVTRICE.

Ssai è manifesto, quanto sia miglior la fortuna de gli huomini che quella delle donne, & io più che l'altre l'ho per proua conosciuto, percioche da quel giorno in quà che Modon nostra patria fu arsa da Turchi, hauendo sempre io uestita da maschio, & Lidio chiamatomi (che cosi nome haura il mio suauissimo fratello) credendosi sempre ogn'un, ch'io maschio sia, ho trouato uenture tali, che ben ne son stati li fatti nostri. Oue che se io nel uestire, e nel nome mio fussi mostro essere donna (come sono in fatto) ne il Turco, di cui erauamo schiaui ci haurìa uenduti, ne forse Perillo riscattati, se saputo hauesse ch'io femina fusse. Onde, in miserabil seruitù sempre ci conuenia

ua stare B. io hor ui dico che quando fussi maschio come son femina, sempre in tranquillo stato ci uiueremo, percioche credendosi Perillo (come sapete) ch'io maschio sia & fede issimo nel i affari suoi hauendomi trouato sempre, mi ama tanto che uuol darmi per moglie Verginia unica figliuola sua, & di tutti gli beni suoi farla herede, & dicendomi il nipote che Perillo uuol domani, o l'altro io la sposi per conferire la cosa c n uoi mia nutrice, & teco Fannio mio seruo fuora di casa me ne sono uenuta & piena di tanto trauaglio, quanto io ben sento, & uoi pensar potete, & non so se.

Fan. *Taci, ohime taci, à fin che costei che afflitta uerso noi uiene, non attinga quel che parliamo.*

SAMIA, LIDIO FEMINA, FANNIO.

Sam. *TI so dir l'ha ne l'ossa, dice hauer uisto Lidio suo dalle finestre, & mandami à fauellarli, tirandolo da parte li parlerò. Buona uita messer.*

Lid f. *Ben uenga.*

Sam. *Due parole.*

Lid f. *Che sei tu?*

Sam. *Mi domandi chi sono?*

Lid f *Cerco quel ch'io non so.*

Sam. *El saperai hora.*

Lid.f *Che uuoi?*

Sam. *La padrona mia ti priega, che tu uoglia*

amarla, come fa ella se, & quanto ti piaccia uenire da lei.

Lid.f. Non intendo. chi è la padrona tua?

Sam. Eh, Lidio tu uuoi strattarmi sì.

Lid.f. Strattar uo io me.

Sam. Laudato sia Dio poi che tu non sai chi è Fuluia. ne me conosci hor sù, che uuoi tu ch'io le dica?

Lid.f. Buona donna se altro non mi dì, altro non ti rispondo.

Sam. Fingi non intendere eh?

Lid.f. Io non te intendo ne ti conosco, & manco d'intenderti, & conoscerti mi curo una npace.

Sam. Discretamente fai certo, alla croce di Dio che io gliene dirò bene.

Lid.f. Dilli cio che tu uuoi, pur che dinanzi mi ti leui, in la tua mal hora & sua.

Sam. Va pur la, ci starai se crepassi Greco taccagno che la mi manda al Negromante, ma se cosi risponde lo spirito, triomfa Fuluia.

Lid.f. Misera e trista e certo la fortuna di noi donne, & queste cose innanzi mi si parano, perche io troppo più conosca, & pianga il danno de mio esser donna.

Fan. Io haurei pur uoluto intendere il tutto da costei che nuocer non potea.

Lid.f. La cura piu graue tutte l'altre scaccia, pur se piu ui parlasse, piu grato me le mostrerei.

Fan. Io conosco costei.

Lid.f. chi e?

Fan. Samia serua di Fuluia gentildonna Romana.

Lid. f. O o, o. anch'io lo conosco hora, patientia ella ben nomino Fulvia.

LIDIO FEMINA FANNIO, RVFO.

Ruf. O, o, o.
Lid. f. Chi voce è quella?
Ruf. Vi sono andato cercando un pezzo.
Fan. A Dio Rufo, che c'è?
Ruf. Buono.
Fan. Che?
Ruf. Hora lo saprete.
Lid. f. Aspetta Rufo, odi Tiresia à casa te ne và; & uedi quel che fa Perillo nostro patrone, circa al fatto di queste nozze mie, & quando uerrà quà Fannio, manda tu per lui a ragguagliare quello che ui si fa, perche intendo hoggi non lasciarmi trouare, per uedere se in me uerificar si potesse quel che il uulgo dice, Chi ha tempo ha uita. Va uia. Hor di tu Rufo qual buon che ci porti.
Ruf. Benche nouellamente ti conosci, pur molto t'amo sentendoti d'un paese, & li cieli occasione ci danno, che insieme ci intendiamo.
Lid. f. Certo da mi amato sei, & teco sempre ce intenderemo uolontieri, ma che ci è tu?
Ruf. Dirò breuemente udite, una donna di te Lidio innamorata cerca che tu suo sia, come ella è tua, & dice che non gli uenendo a lei ne uerrà al morire, & la causa perche essa à l'opera mia mi richiede, è perche hauea

tando io figure di punti, & hauendo pure bēn la Chiromantia, tra le donne (che credu te sono) ho fama d'essere un nobil Negroman te, & tengon per certo ch'io habbia uno spi rito, col qual elle i'an fanno ch'io faccia, & disfaccia ciò che voglio. Il che io volontieri consento perciochè spesso grandissimo utile & tal hor di belli piaceri con queste semplicete ne traggo, come si farà hor con costei, se sauio sarai; però, ch'ella vuole ch'io ti constringa an dar da lei, & io pensando teco intendermi, gliè n'ho d'ata qualche speranza. Se tu hor uorrai, ricchi insieme diuenteremo, & tu di lei diletto trar potrai.

Lid.f. *Rufo in queste cose assai fraude intendo si fanno, & io inesperto facilmente potria es serci gabbato. Ma fidandomi di te, che se' il mezzano, non me ne discosterò, all'hora che deliberaro di farlo, ci penseremo Fannio, & io, ma dimmi chi è costei?*

Ruf. *Vna detta Fulvia, ricca, nobile, & bella.*

Fan. *O, o, o, la padrona di colei c'hor hora ti parlò?*

Lid.f. *Vero dici.*

Ruf. *Come? la serua sua t'ha parlato?*

Lid.f. *Hor hora.*

Ruf. *Et che le rispondesti?*

Lid.f. *Me la leuai dinanzi, con uilane parole.*

Ruf. *Non fu fuor di proposito, ma se più ti parla mostratele più piaceuole, se alla cosa atten der uorremo.*

Lid.f. *Così si farà.*

Fan. *Dimmi Rufo, quando haurà Lidio ad esser*

con

con lei?

Ruf. *Quanto più presto meglio.*

Fan. *A che hora?*

Ruf. *Di giorno.*

Lid f. *Oh io saria uisto.*

Ruf. *Vero, ma la uuole che lo spirito ti constringa andarui in forma di donna.*

Fan. *Et che uuol far di lui, se la pensa lo spirito la conuerta in donna?*

Ruf. *Penso uolesse dire in habito, non in forma di donna. pur ella così disse.*

Lid f. *E ben, la trama, hai tu notato Fannio?*

Fan. *Benissimo, & piacemi assai.*

Ruf *Bene uolete darli effetto?*

Lid. f. *Di qua ad un poco te ne diremo l'animo nostro*

Ruf. *Oue ci trouueremo?*

Fan. *Qui.*

Lid f. *Et chi prima arriua, l'altro aspetti.*

Ruf. *Ben di, a dio.*

FANNIO, LIDIO FEMINA.

Fan. *I cieli ci porgeno occasione conforme al pensier tuo, di non li lasciare trouare hoggi, conciosia che andando tu da costei, Gioue non ti trouerebbe, & oltra di questo scoprendola tu puttana, spesso da lei beccherai danari, per pagarti il silentio tuo, à non parlarne. oltra questo è cosa da crepar delle risa, tu donna sei, ella in forma di donna te addomanda, da lei anderai, al prouar quel che cerca, trouerà quel che non uuole,*

 Vogliam

Lid f. Vogliam farlo.

Fan. Per al tro nol dico.

Lid f. Ben uà à casa, e intendi quel che ui si fa, & truoua li panni per uestirci: & me trouerai nella bottega di Francino, & risolueremo quest'atto.

Fan. Leuatt ancor tu di quì, perche colui che là appare, essere gli ti à uno che Pero lo mandasse per te.

Lid f. Non è de nostri: pur tu hai ben detto.

FESSENIO, FVLVIA.

Fes. VOglio andare un poco da Fuluia, ch'è comparsita sul uscio la uedo, & mostrarle che Lidio uuol partirsi, per uedere come se ne risente.

Ful. Ben uenga Fess. mio caro, dimmi che è di Lidio mio?

Fes. Non mi pare quel desso.

Ful. Ohime, di su che ha?

Fes. Sta pur in fantasia di partirsi per cercare Santilla sua sorella.

Ful. Oh lassa me, uuol partirsi?

Fes. Et è uolto in fine.

Ful. Fess. mio mio se tu uuoi l'util tuo, se tu ami il ben di Lidio, se tu stimi la salute mia, truoualo, persuadilo, priegalo, stringilo, supplicalo, che per questo non si parta, perch'io farò per tutta Italia cercar di lei, & se auuien che si ritruoui, da me Fessenio mio come t'ho detto altre fiate gli ho la fede mia, che sola

darò per moglie a Flaminio mio unico figliuolo.

Fes. Vuo' che cosi gli prometta?

Ful. Cosi si gli uno & cosi mi obligo.

Fes. Son certo che uolentieri l'udirà, perche è cosa da piacergli.

Ful. Spacciati, sono se tu con lui non mi aiuti, pregalo che salui questa uita, che è sua.

Fes. Farò quanto mi commetti, & per seruirti uò à trouarlo a casa, oue hora si troua.

Ful. Non men farai per te Fessenio mio, che per me à Dio.

Fes. Costei sta come puo, & per Dio horma è d'hauer compassione di lei sia bene che Lidio hoggi da donna uestito, com'è suo ie... gada lei, & cosi farà perche non meno lo desidera che costei, ma far prima bisogna la cosa di Calandro, & eccolo che grà torna, dirogli hauere ultimato il fatto suo.

FESSENIO, CALANDRO.

Fes. Salue padron, che ben saluo sei, da che la salute ti porto, dammi la mano.

Cal. La mano, & i piedi.

Fes. Parti che i promi detti gli sdrucciolino di bocca.

Cal. Che c'è?

Fes. Che ah? il mondo è tuo, felice sei.

Cal. Che mi porti?

Fes. Santilla tua ti porto, che più t'ama, che tu non ami lei, & di esser teco più brama, che

tu non brami, perche gli ho detto quanto tu sei liberale, bello & savio, u, u, u, tal che la vuol in fine ciò che tu vuoi. Odi padrone: ella non senti prima nominarti, che io la vidi tutta accesa de l'amor tuo, hor sarai ben tu felice.

Cal. Tu di il vero, e mi par mille anni succiar quelle labra vermigliazze, & quelle gote di vino & di ricotta.

Fes. Buono, volse dir sangue & latte.

Cal. Hai Fessenio, Imperador ti faccio.

Fes. Con che gratia l'amico acatta gratia?

Cal. Hor andianne da lei.

Fes. Come da lei? & che pensi tu ch'ella sia di bordello? andarui si bisogna con ordine.

Cal. Et come ui si anderà?

Fes. Co i piedi.

Cal. So bene, ma dico in che modo?

Fes. Hai à sapere, che se tu palesemente ui andassi saresti visto, & però sono rimasto con lei, perche tu scoperto non sia, & perche ella vituperata non resti, che tu in un forciero entri, & portato in camera sua, insieme quel piacere prendiate, che vorrete tutti e due.

Cal. Vedi chi io non u'andrò co i piedi, come diceui.

Fes. Ah, ah, ah, accorto amante, tu di il vero in fine.

Cal. Non durerò fatica, non è vero Fessenio?

Fes. Non moccicon mio, nò.

Cal. Dimmi, il forciero sarà si grande, ch'io possa entrarui tutto?

Ma

Fes. Mo' che importa questo? se non ui entrerai intero, ti faren di pezzi.

Cal. Di pezzi?

Fes. Di pezzi, si.

Cal. Oh come?

Fes. Benissimo.

Cal. Dì.

Fes. Nol sai?

Cal. Non per questa croce.

Fes. Se tu hauessi nauigato, il saperesti, perche ha resti uisto spesso, che uolendo mettere in una picciola barca le centenara delle persone, non ui entrariano se non si scommettessi à chi le mani, à chi le braccia, & à chi le gambe secondo il bisogno, & cosi stiuate come l'altre mercantie à suolo si acconciano, si che tengano poco luogo.

Cal. Et poi?

Fes. Poi arriuati in porto, chi uuol si piglia & rinchiaua il membro suo, & spesso ancor aduiene che per inauuertenza, o per malitia l'uno piglia il membro dell'altro, & sel mette oue più gli piace, & tal uolta non gli torna bene, perche toglie un membro più grosso, che non gli bisogna, o una gamba più corta della sua, onde ne diuenta poi zoppo, o sproportionato, intendi.

Cal. Si certo, in buona fe mi guarderò bene io, che non mi sia nel forciero scambiato il membro mio.

Fes. Se tu à te medesimo non lo scambi, altro certo non te lo scambiarà, andando tu solo nel

forciero nel quale quando tu intero non cappia, dico che come quelli che hanno in naue si potremo sommettere almen le gambe, conciosia che hauendo tu ad essere portato, tu non hai ad adoprarle.

Cal. *E doue si sommette l'huomo?*

Fes. *In tutti e luoghi oue tu vedi svolgersi, come qui, qui qui qui, uuoilo sapere?*

Cal. *Te ne prego.*

Fes. *Tel mostrerò in un tratto, perche è facil cosa, & si fa con un poco d'incanto d. rai come dico io, ma in uoce summissa, perciochè come su punto gridassi tutto si guasteria.*

Cal. *Non dubitare.*

Fes. *Proviamo per h ra alla mano, da quà & di così ambraculac.*

Cal. *Ancularbrac.*

Fes. *Tu h i fallato. di così? Ambraculac.*

Cal. *Alabracuc.*

Fes. *Peggio. Ambraculac.*

Cal. *Aluc ambrac.*

Fes. *Oime, ohime, hor di così Am.*

Cal. *Am.*

Fes. *Bra.*

Cal. *Bra.*

Fes. *Cul.*

Cal. *Cul.*

Fes. *Lac.*

Cal. *Lac.*

Fes. *Bu.*

Cal. *Bu.*

Fes. *Fo.*

Cal. Po.
Fef. La.
Cal. La.
Fef. Ciò.
Cal. Ciò.
Fef. Hor.
Cal. Hor.
Fef. Tella.
Cal. Tella.
Fef. Do.
Cal. O,o o,ohi,ohi ohime.
Fef. Tu guasteresti il mondo, o che maladetta sia tanta smemorata gente & si poca patientia, ma potta del cielo non ti dissi pure hora, che tu non doveui gridare, hai guasto l'incanto.
Cal. Il braccio hai tu guasto a me.
Fef. Non si puo piu scommetter, sai.
Cal. Come farò dunque?
Fef. Torro in fine forciero si grande, che ui entrerai intero.
Cal. Oh cosi si, và & troualo in modo che io non mi habbia a scommettere per l'amor di Dio, perche questo braccio m'ammazza.
Fef. Cosi faro in un tratto.
Cal. Io anderò in mercato, & tornerò qui subito.
Fef. Bon dì a dio, sara hor ben ch'io troui Lidio, & seco ordini questa cosa, dellaquale ci fia da ridere tutto questo anno, hor uo uia senza parlare al rimenti a Samia, che su l'uscio la ueggo borbottare da se.

SAMIA, FVLVIA.

Sam. Ome uà il mondo, non è ancora un mese passato, che Lidio della mia padrona ardendo noleua ad ogni hora esser seco; & poi che uide lei bene accesa di lui, la stima quanto il fango: & se à questa cosa remedio non si pone, certo Fuluia ci farà dentro error di sorte, che tutta la Città ne sarà piena, & ho fantasia che li fratelli di Calandro fin da mò alcuna cosa non habbino spiato, perche altro non stima, altro non pensa, & d'altro non ragiona, che di Lidio, bene è uero che chi ha amore in seno sempre ha li sproni al fianco, hor uoglia il cielo che à bene ne esca.

Ful. Samia?

Sam. Odi là chi di sopra mi chiama, haurà dalle finestre uisto Lidio, che là lo uedo parlare con non so chi. o forse uorrà rimandarmi à Ruffo.

Ful. Saaamia?

Sam. Io uengo.

LIDIO FEMINA, FANNIO.

Lid.f. Osì t'ha detto Tiresia?

Fan. Sì.

Lid.f. E del parentado mio, come di cosa conclusa si parla in casa?

Fan. Così stà.

Lid.f. E Virginia ne è lieta?

Fan. Non cape in se.

Lid.f. Et si preparano le nozze?

Tutta

Fan. *Tutta la casa è in facende.*

Lid.f. *Et credeno ch'io ne sia contenta?*

Fan. *Lo tengano per fermo.*

Lid.f. *O infelice Santilla, quel che ad altri gioua, solo à me nuoce. Le amoreuolezze di Perillo, & della moglie uerso me, mi sono acutissimi strali per non poter fare il desiderio loro, ne quel che sarebbe il ben mio. Deh me hauesse Dio dato per luce tenebre, per uita morte, & per cuna sepoltura allhor ch'io del materno uentre uscì, da che in quel punto ch'io nacqui, morir douea la uentura mia. O senza fin beato, fratello dolcissimo, se come io credo nella patria morto restassi. Hor che farò io meschina Santilla, che così homai chiamar mi posso, e non più Lidio? femina sono, & conuienmi esser marito, se lo sposo costei, subito conoscerà ch'io femina & non maschio sono, & da me scornati il padre & la madre & la figlia potriano farmi uccidere, negar di sposarla non posso, & se pur niego di farlo, sdegnati, à casa maladetta me ne manderanno. Se palesò esser femina, io medesima à me stessa so il danno. Tener così la cosa più non posso. Misera me che da uno lato ho il precipitio, dall'altro i lupi.*

Fan. *Non ti disperare che forse i cieli non ti abbandoneranno, à me par che si segua il parer tuo, di non ti lasciar trouare hoggi da Perillo, & l'andare da colei uiene à proposito & io li panni da donna per uestirti ho in ordine, chi scampa d'un punto ne schiua mille.*

Ogni

Lid f. Ogni cosa farò, ma doue è quel Rufo?

Fan. Rimanemmo che chi prima arriuaua, l'altro aspettasse.

Lid f. Meglio è che Rufo aspetti noi, leuiamoci di qui, perche colui ch'è la non ci uegga. se fusse alcuno per ordine di Perilio che mi cercasse, se ben de suoi non mi pare.

FESSENIO, CALANDRO.

Fes. NOn potria meglio essere ordinata la cosa. Lidio da donna si ueste, & in la sua camera terrena Calandro aspetta, & da fanciulla galantissima se gli mostrerà poi al far quella nouella, chiuse le finestre una scanfarda à canto se gli metterà attento che di si grossa pasta è il goccilone che l'asino dal rosignuolo non discernerà. Vedilo che ne uiene tutto allegro. Contentati il ciel padrone.

Cal. Fessenio mio, è in ordine il forciero?

Fes. Sì, & ui starai dentro senza snodarti pure un capello, pur che bene ui ti acconci dentro.

Cal. Meglio del mondo, ma dimmi una cosa ch'io non so.

Fes. Che?

Cal. Hauerò io à stare nel forciero desto, o adormentato

Fes. O Calandrissimo questo, come desto, o adormentato?

Cal. Ah non sai tu che in su caualli si sta desto, nelle strade si camina, alla tauola si mangia, ne le banche si siede, ne letti si dorme & ne

forcieri

forcieri si muore.

Cal. *Come si muore.*

Fes. *Si, muore si, perche?*

Cal. *C gna, le mala cosa.*

Fes. *Mor sti tu mai.*

Cal. *Non ch'io sappia.*

Fes. *Come sai adunque che le mala cosa, se tu mai non moristi.*

Cal. *E tu se mai morto?*

Fes. *O, o o, o mille millanta che tutte notte canta.*

Cal. *E gran pena?*

Fes. *Come il dormire.*

Cal. *Ho a morir io?*

Fes. *Si andando nel forciero.*

Cal. *Et chi morirà me?*

Fes. *Ti morirai da te stesso.*

Cal. *Et come si fa à morire?*

Fes. *El morir è una fauola, poi che nol sai, son contento a dirti il modo.*

Cal. *Deh si di su?*

Fes. *Si chiude gli occhi, si tiene le mani cortese, si torce le braccia, stassi fermo, fermo cheto, cheto, non si uede, non si sente cosa ch'altri faccia, o si dica.*

Cal. *Intendo, ma il fatto stà come si fa poi à ri-uiuere.*

Fes. *Questo è bene uno de più profondi segreti c'habbia tutto il mondo, & quasi nessuno il sa, & sia certo che a l altri nol direi gia mai, ma a te son contento dirlo, ma uedi per tua fe Calandro mio, che ad altra persona del mondo tu non lo palesi mai.*

Io

Cal. Io ti giuro ch'io non lo dirò ad alcuno, & che se tu uuoi, non lo dirò à me stesso.

Fes. Ah, ah, à te stesso sono io ben contento che tul dica, ma solo ad uno orecchio, all'altro non già.

Cal. Hor insegnamelo.

Fes. Tu sai Calandro, che altra differentia non è dal uiuo al morto, se non in quanto che il morto non si muoue mai, & il uiuo sì & però quando tu farai come io ti dirò, sempre resuscitarai.

Cal. Di su.

Fes. Col uiso tutto alzato al cielo si sputa in su poi con tutta la persona si dà una scossa così poi s'apre gl'occhi, si parla, & si muoue i membri, allhora la morte si uà con Dio, & l'huomo ritorna uiuo, & stà sicuro Calandro mio che chi fa questo non è mai mai morto. Hor puoi tu ben dire d'hauere così bel segreto, quanto sia in tutto l'uniuerso & in Maremma.

Cal. Certo io l'ho ben caro: & hor saprò morire & riuiuere à mia posta.

Fes. Madesì padron buaccio.

Cal. Fa tutto farò benissimo.

Fes. Credolo.

Cal. Vuo tu ueder se io so ben far, ch'i pruoui un poco?

Fes. Ah, ah, non farà male, ma guarda à farlo bene.

Cal. Tu uederai, hor guarda, eccomi.

Fes. Torci la bocca, più ancora, torci bene, per l'altro uerso, più basso, oh, oh, hor muori à posta

sta tua, oh bene, che cosa è à far con sauij, chi hauria mai imparato à morir si bene: come ha fatto questo ualente huomo, ilquale muore di fuora eccellentemente? Se cosi bene di dentro muore, non sentirà cosa ch'io li faccia, & conscerollo à questo Zas, bene Zas, benissimo Zas, ottimo Calandro, o Calandro, Calandro.

Cal. *Io son morto, io son morto.*

Fes. *Diuenta uiuo, diuenta uiuo, sù, sù che alla fe tu mori galantamente, sputa in su.*

Cal. *O, o, u, o, o, u, u, certo gran male hai fatto à riuiuermi.*

Fes. *Perche?*

Cal. *Cominciauo à uedere l'altro mondo di là.*

Fes. *Tu lo uedrai bene à tuo agio nel forciero.*

Cal. *Mi par mill'anni.*

Fes. *Horsu poi che tu sai si ben morire, & risuscitare, non è da perder tempo.*

Cal. *Hor uia, sù.*

Fes. *Nooo, con ordine uuol farsi tutto, à fin che Fuluia non se ne accorga, con lei fingendo andare in uilla, à casa di Menicuccio te ne uieni, oue trouerai me con tutte le cose che fanno di mestiero.*

Cal. *Ben di, cosi farò hor hora che la bestia stà parata.*

Fes. *Mostra, che l'hai in ordine?*

Cal. *Ah, ah, dico ch'il mulo dentro à l'uscio è sellato.*

Fes. *A, a, a, intendeua quella nouella.*

Cal. *Mi par mille anni esser à cauallo, ma in su*

quella

quella angioletta di paradiso.

Fes. *Angioletta ah? ua pur là. se io non mi inganno la castroneria si congiungerà hoggi con la lordezza & debbe hor montare a cauallo, uoglio auuiarmi innanzi, & dire à quella uezzosa perche in un ordine sia, & mi aspetti. Ooo uedi Calandro già montato miracolosa gagliardia di quel muletto che porta cosi sconcio elephantaccio.*

CALANDRO, FVLVIA.

Cal. *FVluia, o Fuluia?*

Ful. *Messer che uuoi?*

Cal. *Fatti alla finestra.*

Ful. *che c'è?*

Cal. *Vuoi altro? io uò insino in uilla, che Flaminio nostro non si consumi dietro alle caccie.*

Ful. *Ben fai, quando tornerai?*

Cal *Forse sta sera statti con Dio.*

Ful. *Va in pace col malanno, guarda che uezzoso mari o mi detteno li fratelli mei, che mi fa uenir in angoscia pure à uederlo.*

ATTO TERZO.

FESSENIO SOLO.

Ecco, o aspettatori le spoglie amorose, chi cerca che se gli apicchi gentilezza, acume, accorgimento, queste ueste comperi, & alquanto in dosso le porti, perche sono di quel magno Calandro tanto astuto che a un giouane innamorato si crese che fanciulla sia di quel c'ha tanto de la diuinità, che muore & resuscita à posta sua, chi comperar le uuole, danari porga ch'io come cose d'huomo già passato di questa uita, uendere le posso. Prima si messe da morto nel forciero, che arriuato fusse, ah, ah, o così galantemente da donna uestito aspetta con allegrezza, questo uezzoso amante, che à dire il uero è più schifo, che non fu Bramante. Io son corso innanzi, perche qua mi troui la Scanfarda ch'io ho ordinato per questo conto, & eccola che à me ne uiene. Et uedi anche là col forcieri il facchino, ilqual si pensa portare pretiosa mercantia & non sa ch'ella è la più uile che in questa terra sia, nessuno uuol le uesti? nò? A dio dunque spettatori, andrò à congiungere il castron con la troia, restate in pace.

MER-

MERETRICE, FESSENIO, Facchino, Sbirri di dogana, Calandro.

Mer. Eccomi, Fessenio, andianne.
Fes. Lascia andare innanzi quest forciero nostro, non odi là, nò? Facchino ua pur dritto.
Mer Che ui è dentro?
Fes. Anima mia bella, robba da te.
Mer. Che?
Fes. Sete, & panni.
Mer. Di chi sono?
Fes. Di colui con chi sguazzar deui, uiso bello.
Mer. Oh, e me ne darà qualche cosa.
Fes. Sì se farai ben quel che t'ho detto.
Mer. Lascia pur gouernarlo à me.
Fes. Fa che sopra tutto tu ti ricordi, nota, di chiamarti Santilla, & di tutte l'altre cose ch'io t'ho detto.
Mer. Non mancherò d'un pelo.
Fes. Altrimenti non haueresti un baghero.
Mer. Tutto farò benissimo. Ma, o, o, o, che uoglion questi Sbirri dal facchino?
Fes. Ohime salda, cheta, ascolta.
Sbir. Di su che è qui dentro?
Fac. Mò che saie mi.
Sbir. Sei stato in Dogana?
Fac. Non.
Sbir. Che c'è dentro, di su.
Fac. Non l'ho uisto tho uerto mi.
Sbir. Dillo poltron.
Fac. El me fu dec ciò ch'el ghera seda, & pagni.

Sede.

Sbir. Sede.
Fac. Madesine.
Sbir E' chiauato?
Fac. E crezzo de nò mi.
Sbir. Le son perdu'e, posa giu.
Fac. Eh nò misser.
Sbir. Posa poltron, tu uorrai ch'io ti sueni, si?
Fes. Ohime ohime, la ua male, spacciato è il fatto nostro, ogni cosa è guasta, tutto è scoperto, roninati siamo.
Mer. Che cosa è.
Fes. Rotto è il disegno.
Mer. Parla Fessenio, che c'è?
Fes. Aiutami Sophilla.
Mer. Che uuoi.
Fes. Piangi, lamentati, grida, scapigliati, cosi fa.
Mer. Perche?
Fes. Presto lo saperai.
Mer. Ecco, o, o, ua.
Sbir. O, o, o, questo è un morto.
Fes. Che fate? o la? che cercate?
Sbir. Il facchino ci disse esserci cosa da gabella, & trouiamo che c'è un morto.
Fes. Vn morto è.
Sbir. Chi è.
Fes. Il marito di questa poueretta, non uedete come si dispera?
Sbir. Perche cosi il portate nel forciero.
Fes. A dirui il uero per ingannare la brigata.
Sbir. O perche?
Fes. Saremo da ognuno scacciati.
Sbir. La cagione?

Fes. E morto di peste.

Sbi. Di peste, ohime io che l'ho tocco.

Fes. Tuo danno.

Sbi. Et dove il portate?

Fes. A sotterrarlo in qualche fossa, o cosi il forciero & lui butteremo in un fiume.

Cal. Ou ou, ou, ad annegarmi, io non son morto, nò ribaldi.

Fes. O, ogn'un si fugge per paura, o Sophilla, Facchino o Sophilla Facchino, si ua giungeli tu, il diauol non gli farìa uoltare in qua, uà poi impacciati con pazzi tu, uà.

CALANDRO, FESSENIO.

Cal. AH poltron Fessenio, mi uolevi annegare eh?

Fes. Ohime, oh padron, perche mi uuoi battere?

Cal. Domandi perche, tristo, ha?

Fes. Si perche?

Cal. Il meriti sciagurato ribaldo.

Fes. Miser chi del ben far sempre ha mal merto, adunque tu mi assassini perche t'ho saluato?

Cal. Et che saluamento è questo?

Fes. Che ah? assai a quel modo perche tu non fussi portato in Dogana.

Cal. Et ch'era quando ben m'hauessin portato la?

Fes. Che era eh? tu meritaui che io ti hauessi lasciato portare & haueresti lo ueduto.

Cal. Che domin era?

Fes. E par che tu ci nascessi pure hoggi, ciò che è colto in frodo è perso, & te haurian poi uenduto come l'altre cose che sono colte in frodo.

Cal. *Ma as tu facesti molto bene. adunque perdonami Fessenio.*

Fes. *Vn'altra uolta aspetta il fine prima che ti corruci: mio danno s'io non te ne pago.*

Cal. *Cosi farò, ma dimmi chi era quella cosi brutta ch fuggì uia?*

Fes. *Chi era, ah, non la conosci?*

Cal. *No.*

Fes. *E' la morte che teco era nel forciero.*

Cal. *Meco?*

Fes. *Teco si.*

Cal. *O, o, io non la uidi mai la dentro meco.*

Fes. *O buono, tu non uedi anche il sonno, quando dormi, ne la sete quando beui, ne la fame quando mangi, & anco se tu uuoi dirmi il uero, hor che tu uiui, tu non uedi la uita, & pure è teco.*

Cal. *Certo nò, ch'io non la ueggo.*

Fes. *Cosi non si uede la morte quando si muore.*

Cal. *Perche si è fuggito il facchino?*

Fes. *Per paura della morte, si che temo che a Santilla hoggi andar non potrai.*

Cal. *Morto son, se hoggi con lei non sono.*

Fes. *Io non saprei in cio che farmi, se gia tu non pigliassi un poco di fatica.*

Cal. *Fessenio per essere con lei farò ogni cosa, fino andare scalzo al tio..*

Fes. *Ah, ah, scalzo a letto ah questo è troppo; non piaccia à Dio.*

Cal. *Di pur tu.*

Fes. *Ti bisogna in fine essere facchino. tu sei strauestito di habito, & per essere stato morto*

na

un pezzo, nel uiso sei si cambiato, che non sia chi ti conosca, io mi presenterò là come legnaiuolo che fatto habbi il forciero, Santilla comprenderà subito come il fatto stà, perche ella è più sauia che una Sibilla, & insieme farete il bisogno.

Cal. *Oh tu hai ben pensato per amor suo porterei i cestoni.*

Fes. *O, o, grande ardore costui ha, horsù piglia, altro o diauol tu caschi, sta forte, hallo bene?*

Cal. *Benissimo.*

Fes. *Horsu uà innanzi, fermati all'uscio, & io così di dietro à te uengo, quanto stà bene questa bestia sotto la soma, sciocco animalaccio, intanto ch'io menerò per l'uscio di dietro quel la scanfarda bisognerà pure che Lidio si lasci baciar da costui, ma se gli baci suoi gli siano fastidiosi, gli paranno poi più suaui quelli di Fuluia, ma ecco Samia, non ha usto Calandro, direlli due parole. Et la bestia starà tanto più carica.*

FESSENIO, SAMIA.

Fes. *Onde uieni?*

Sam. *Da quel Negromante, à chi per la strada di là ella poco fa mi mando.*

Fes. *Che dice egli?*

Sam. *Che presto uerrà da lei.*

Fes. *E e che son bubole? io uò à trouar Lidio, per obedire a quanto madonna mi commise dianzi.*

È egli

Sam. E' egli in casa.

Fes. Sì.

Sam. Che credi di lui?

Fes. A dirlo à te non bene, pure non so.

Sam. Basta, noi stiamo fresche.

Fes. A Dio.

SAMIA, FVLVIA.

Sam. Io so dire che la va bene, che ne da Lidio ne dallo spirito porto cosa che buona sia, questa è la volta che Fulvia si dispera, vedila che appare su l'uscio.

Ful. Tu sei stata tanto à tornare.

Sam. Non ho prima, c'hor hora, trouato Rufo.

Ful. Che dice.

Sam. Niente pare à me.

Ful. Pure?

Sam. Che lo spirito gli ha risposto, o come disse egli non me ne ricordo.

Ful. Sia col mal'anno ceruel d'occa.

Sam. O o o, io me ne ricordo, dice che egli ha risposto anghibuo.

Ful. Ambiguo vuoi dir tu.

Sam. A quel modo sì.

Ful. Non dice altro?

Sam. Che di nuouo lo pregherà.

Ful. Altro?

Sam. Che volendo seruirti, verrà à dirtelo subito;

Ful. Misera à me che non ne sarà nulla. Ma Lidio.

Sam. Fa quel conto di te, che delle scarpe vecchie.

Ful. Hallo trouato?

nel l'amore di molte nell'amanti. Ahi trista
me che troppo amai, lascia a chi a d'altri tanto
mi diedi, che non sono più mia. Deh cieli,
perche non fate ch' Lidio mi ami, com'io lui
amo, o che io fugga lui, com'esso me fugge?
Ahi crudel chi chieggio io? diffamar & fuggir
Lidio mio? Ah certo questo ne far posso, ne
voglio anzi pensaro io stessa trouarlo, & perche
non mi è lecito da huomo uestirmi una sol
uolta, & trouar lui, come esso in donna ue-
stito spesso è uenuto à trouar me? ragioneuo-
le è, & egli è ben tale, che merita, che que-
sta, & maggior cosa si faccia per lui. perche
far no'l deuo? Perche non uo? Perche perdo
io la mia giouinezza? Non è dolor pari à
quello di una donna che si troua hauer perso
la sua giouinezza in uano. Fresca età chi
crede in uecchiezza ristorarla Quando trouerò
io uno amante così fatto? quando haurò io
tempo d'andarlo à trouare? come al presente
che è egli in casa, & che il mio marito è di
fuora? chi mel uieta? chi mi tiene? Certo sì
farò che ben mi accorsi che Ruffo in tramente
non si confidaua disporre lo spirito per me.
Li ministri non operano mai bene, e me à cui
tocca non reggono il tempo con modo, non mo
strano l'effetto dell'amante. se io à lui uò,
mostrerà le mie lagrime, sentirà i miei lamenti,
udirà i miei prieghi, hor buttandomegli à i
piedi hor fingiua romore, hor al collo le brac-
cia gli circonterò, & come sarà mai sì crude-
le, che à pietà di me non si muoua? le parole

amorose per gli occhi dal cuore riceuute hanno più forza che stimar non si può & alli amanti quasi ogni cosa è possibile; così spero, così far uoglio. hor da huomo à uestir mi uò. Tu Samia su l'uscio resta, ne lasciar fermarsici alcuno, accioche io à l'uscire di casa, conosciuta non fusse, che tutto farò subito.

SAMIA, FVLVIA.

Sam. *O Pouere & infelici donne, à quanti mali siamo noi sottoposte, quando ad amore sottoposte siamo. Ecco Fuluia che gia tanto prudente era, hora di costui accesa, non conosce cosa che si faccia. Non potendo hauer Lidio suo, à trouarlo ua uestita da huomo, senza pensar quanti mali auuenir ne potriano quando mai si sapesse, forse ch'ella non è bene appagata c'ha dato à costui la roba, l'honore, & le carni, & esso tanto la stima, quanto il fango. Ben semo noi tutte sueturate. Eccola che'g à ne uiene da huomo uestita, parti che l'habbia fatto presto!*

Ful. *Tu intendi, uò à trouar Lidio tu resta quì & tien l'uscio serrato, mentre ch'io uò, & torno.*

Sam. *Così farò, guarda come uai.*

FVLVIA SOLA.

NVlla è certo che amore altri à fare non constringa. Io che g à senza compagnia à gran pena di camera uscita non sarei, hor da amor spinta, uestita da huomo fuor di casa me

sa me

*fa me ne uò sola, ma se quella era timida ser-
ua, questa è generosa libertà, à casa sua,
ben che alquanto discosto sia, me ne drizzo,
che ben so doue stà, & farò la sentirmi che
far io posso, perche altri non ui è che la sua
uecchiarella, & forse anche lessenio à quali
tutti è noto. Nessuno mi conoscerà, onde que-
sta cosa non si saprà giamai, & se pur si do-
uessi sapere; egli è meglio fare & pentirsi,
che starsi & pentirsi.*

SAMIA SOLA.

*Ella ua à darsi piacere & doue io la bia-
simaua hor la scuso, & laudo, perche chi
amor non gusta, non sa che cosa sia la dol-
cezza del mondo, & è una bella bestia. So ben
io che altro ben non sento, se non quando mi
truouo col mio amante Lusco spenditore fimo
in casa sola, & egli è quà nella corte, meglio
è che così dentro all'uscio serrato ci sollazzia-
mo insieme. La padrona m'insegna che an-
ch'io mi dia bel tempo. Matto è chi non sa
pigliare i piaceri quando puo hauerli, con-
ciosia che il fastidio & la noia sempre che al-
tri ne uuole sieno apparecchiati Lusco?*

FESSENIO SERVO.

*Non serrar, o là, non odi? Ma non impor-
ta, ben mi fia aperto, c'hor che Calandra
è con la uaga fantasma condotto da me, per*

Et uia di là uoglio ire a narrare il fatto à Fuluia che se ne creperà delle risa, & in uero la cosa è tale, che faria ridere i morti, bei misterij doueranno essere li loro, hor uado à Fuluia.

FESSENIO FVOR DELL'VSCIO, SAMIA DENTRO.

Fes. *Tic toc, tic toc, sete sordi? Oo, tic toc, aprite oo, tic toc, non udite?*
Sam. *Chi picchia?*
Fes. *Fessenio tuo, Samia apri.*
Sam. *Hora.*
Fes. *Perche non apri?*
Sam. *Io mi alzo per metter la chiaue nella toppa.*
Fes. *Presto se uuoi.*
Sam. *Non trouo il buco.*
Fes. *Hor escine.*
Sam *Eh eh, ohime, non si puo ancora.*
Fes. *Perche?*
Sam. *Il buco è pieno.*
Fes. *Soffia nella chiaue.*
Sam *Fo meglio.*
Fes. *Che?*
Sam. *Scuoto quant'io posso.*
Fes. *Che indugi?*
Sam. *O o o, laudato sia il manico della uanga Fessenio c'ho fatto il bisogno, & la tutta unta la chiaue, perche meglio apri.*
Fes. *Hor a ti?*
Sam. *Fatto è, non senti tu ch'io schiauo, hor entra*

à tuo piacere.

Fes. Che uegli on diavolo ferreture?

Sam. Fuluia ha uoluto ch'oggi si chiaui l'uscio.

Fes. Per che?

Sam. A te puo dirsi tutto, ueflita da huomo è ita à trouar Lidio.

Fes. O Samia che mi ditu?

Sam. Tu hai inteso io ho à star con l'uscio ferrato, & aprire quando la uiene, uatti con Dio.

FESSENIO SOLO.

Hor uedo bene esser uero, che nessuna cosa è quantunque graue & dubbiosa, che à far non ardisca, chi feruentemente ama come fa costei, laqual se n'è ita à casa di Lidio, ne sa che suo marito là si truoua ilquale (posto che male accorto sia) non potra però fare che di lei mal non pensi, uedendola in quelľhabito, & in quel luogo sola, & forse in modo si ne adirerà, che à parenti di lei il farà noto. Voglio andar la presto per uedere se in alcun modo à questo riparar possi ma o.o., che cosa è questa? ooo Fuluia che Calandro da prigion ne mena, che domin è questo? stiamomi cosi da parte per udire & uedere, à che si riduce la cosa.

FVLVIA, CALANDRO.

Ful. O Valente marito, questa è la uilla doue andar diceui: à questo modo ah? non hai da far tanto à casa tua, che tu uai sfacciata

doti altroue, misera me, à chi porto io tanto amore: & à chi tanta fede serua, hor so per-che le notti passate non m'ati sei mai appres-sato come quello c'hauendo à scaricare le so-me altroue, uoleui arriuare fresco Caualie-re in battaglia. In fede mia non so com'io mi teng i, che io non ti caui gli occhi, & forsi che non pensaui ascosamente fermi questo in-ganno. ma per mia fe tanto sà altri quanto tu, & à quest hora in questo habito, d'altrī non fidar d'mi, io propria son uenuta per tro-uarti. & e si meno come tu sei degno, sozzo cane per suergognarti. & perche ogn uno pren da compassione di me, che tanti oltraggi da te sopporto, ingrato, & pensi tu d lme, se io rea femina fussi come tu reo huomo sei che modo mi mancasse da solazzarmi con altro, come tu con altra ti solazzi: non credere, perch'io ne si uecchia, ne si brutta sono, che rifiutata fussi, se p ù a me stessa che alla tua gagliofezza rispetto non hauessi hauuto, ma sicuro che ben uendicata mi farei contro à co-lei che à canto ti trouai, ma uà pur là, non hibbia mai cosa, che mi piaccia, se non te ne pago & di lei non mi uendico.

Col Hai finito?

Ful Si

Cal. Col mal'anno, lascia che mi corucci io, non tu dispettosa che m hai cauato d.l Paradiso mondano e tolto mi ogni mio solazzo, fasti-diosa, tu non uali le scorpette uecchie sue, che la mi fa più carezze, & meglio mi bacia,

che

che tu non sai. Ella mi piace più che la zuppa del vin dolce, & luce più che la stella Diana, & ha più magnificentia che la quintadecima, & è più astuta che la Fata Morgana, sì che tu non te l'haveresti però inghiottita. ò malvagia femina che tu sei, & se tu mai le fai male trista à te.

Ful. *Horsu non più in casa, in casa apri o là, apri.*

FESSENIO SOLO.

O Fessenio che è questo che tu veduto hai? o amore, quanto è la potentia tua, qual Poeta, qual Dottore, qual Filosofo, potria mai mostrare quelli accorgimenti quelle astutie che fai tu a chi seguita le tue insegne? ogni sapientia, ogni dottrina di qualunque altro è tarda rispetto alla tua, qual altra senza amore haveria havuto tale accorgimento? che di sì gran pericolo uscisse sì presto come costei. mai non vidi malitia simile. Ella si ferma in sul'uscio anderò da lei, & le darò speranza di Lidio suo, perchè è d'havere hormai compassione della povertà.

FVLVIA, FESSENIO, SAMIA.

Ful *GVarda Fessenio mio se io sgratiata sono, che in luogo di Lidio trovai questa bestia di mio marito, col quale mi son però salvata.*

Fes. Tutto ho uisto, tirati più dentro, che altri in questi panni non ti ueda.

Ful. Ben ricordi, il gran disio d'esser con Lidio, in modo mi accecò, che più oltre non pensai ma dimmi Fessenio caro, hai trouato Lidio mio?

Fes. Corre il sangue, ou'è la percossa, oh.

Ful Sì.

Fes. Sì.

Ful. Be Fessenio mio, che dice? dimmi.

Fes. Non partirà così presto.

Ful. Deh Dio, quando potrò io parlar seco?

Fes. Forse anche hoggi, & quando con Calandro ti uidi, à lui me ne andaua, per disporlo à uenire da te.

Ful. Fallo Fessenio mio, che buon per te, & la uita mia ti raccomando.

Fes. Farò tutto perche a te uenga, & à lui ne uò, resta in pace.

Ful. In pace eh, in guerra, & in lamenti resterò io, tu alla pace mia ua, che à Lidio uai.

Fes. A Dio.

Ful. Fessenio mio torna presto.

Fes. Così farò.

Ful. Ahi infelice Fuluia, se io così troppo sto, certo io morirò misera che far debbo?

Sam. Forse lo spirito il mouerà.

Ful Deh Samia, poi che il Negromante stà tanto a uenire, torna à ritrouarlo.

Sam. Così mi pare, & non ci uoglio perder tempo.

Ful Raccomandagli questa cosa, & torna presto.

Sam. Subito che l'ho trouato.

SAMIA.

SAMIA, RVFO NEGROMANTE.

Sam. O O,o,gran uentura, ecco Rufo, Contentilo il cielo.
Ruf. Che cerchi Samia?
Sam. Consumasi di sapere quello c'hai fatto della facenda sua.
Ruf. Credo si condurrà in porto:
Sam. Et quando?
Ruf. Verrò à dire à Fuluia il tutto.
Sam. Tu stai pur troppo a far questa cosa.
Ruf. Samia le son trame, che non si fanno al getto, bisogna accozzare stelle, parole, acque, herbe, pietre, & tante bazzicature, che è forza che ci uada il tempo.
Sam. Se uoi il fate pur poi.
Ruf. N'ho fermo speranza.
Sam. O,o,o, conosci tu l'amante?
Ruf. Non certo.
Sam. E quella?
Ruf. Il conosci b ntu?
Sam. Non è anco due hore che io li parlai.
Ruf. Che ti disse?
Sam. Mi fu m stiò più aspro che un tribulo.
Ruf. Va parlali hora, per ueder se lo spirito l'ha punto raddolcito.
Sam. Che ti pare?
Ruf. Te ne prego.
Sam. A ut ne uo.
Ruf. O là, tornattene poi per di là à Fuluia, & io ne uerrò subito a lei.

Sam. Fatto è.

Ruf Fin che costei parla à Lidio, mi starò quà appartato.

FANNIO, LIDIO FEMINA. SAMIA.

Fan. O Lidio, ecco in verso noi la serva di Fulvia, nota c'ha nome Samia, rispondeli dolcemente.

Lid f Così pensavo.

Sam Sei tu più turbato?

Lid.f. No Dio, no Samia mia, perdonami, che in altro caso io ero occupato & era quasi fuor di me, tal ch'io non so quel che mi ti dissi, ma dimmi, che è di Fulvia mia?

Sam. Vuoilo sapere?

Lid.f. Non per altro te ne ricerco.

Sam Dimandane il cuor tuo.

Lid.f Non posso.

Sam Perchè?

Lid.f O non sai ch'il cuor mio è con lei?

Sam Tanto faccia Iddio a' santi delle reni voi altri amatori, quanto voi dite mai il vero: dianzi non poteva costui sentir ricordarla, & hor mi vuol far credere, che altro bene non ha che lei, come se io non sapessi che tu non la ami, & non vuoi vedere ove ella sia.

Lid f. Anzi mi si strugge la vita in fin che seco non mi trovo.

Sam. Alla croce di Dio, che lo spirito potria pure

haver

bauer lauorato da buon senno, tu uerrai dunque come tu suoi.

Lid.f. *Che uuol dir come tu suoli?*

Sam. *Dico in forma di donna.*

Lid.f. *Be sì, come l'altre uolte.*

Sam. *O che nuoua pruoua à Fuluia, non uoglio star piu teco, & torneromene per la strada di dietro, perche altri non mi ueda partendo da te, entrare in casa, à Dio.*

Lid.f. *A Dio.*

LIDIO FEMINA, FANNIO, Rufo Negromante.

Lid.f. HAi tu uisto Fannio?

Fan. *Sì, & non so ben come si li, certo per altro si è colo in scambio.*

Lid.f. *Così è uero.*

Fan *Sara bene auuertirne Rufo, che à punto à noi torna.*

Ruf. *Hor be che uuoi fare?*

Lid.f. *Ti par cosa da lasciare?*

Ruf *Eh eh, eh l'amico si risente, & ne ha bene ragione Lidio che per certo è un Sole.*

Lid.f *La conosco, & sò doue sia à punto.*

Fan *Se ne trarà piacere.*

Ruf. *Et utile.*

Fan. *Se io Rufo bene le tue parole notai, tu dicesti dianzi, che altro mezo non giungendoli, ella al tuo ricorre, da che conuendo c'ha tentato più la prattica, à noi di ciò non fu mai parlato, però è da credere che Lidio qui si è co io*

io

in iscambio per un'altro. come hoggi ha fatta la sua serua, per il che è necessario che tu à cautela dica à Fuluia per parte dello spirito, che di cosa passata non parli mai più perche il fatto potria scoprirsi, & gran scandalo riuscirne, auuertisci bene.

Ruf. Ben notasti, sautam nte ricordi, così farò, horsu qui non è da dire altro, a fatti, io à lei me ne uo, uoi in ordin ui mettete.

Lid. f Và & torna, che in punto ci trouerrai.

Fan. Lidio auiati, io hor hora dietro à te ne uengo. Ruso due parole.

Ruf. Che c'è?

Fan. Io ti dirò un secreto tanto à proposito di questa cosa, quanto tu mai imaginar non potresti, ma guarda che tu non lo dica poi.

Ruf. Non mi lasci hauere Dio cosa, ch'io brami se io ne parlerò giamai.

Fan. Vedi Rufo, tu rouineresti me, & leueresti à te l'utile, che trarrai di questa prattica.

Ruf. Non temere, di sù.

Fan. Sappi che Lidio mio padrone è hermafrodito.

Ruf. Et che importa questo merdaftoritu?

Fan. Hermafrodito dico io, diauol tu se grosso.

Ruf. B-, che uol dire?

Fan. Tu nol sai?

Ruf. Di ciò il dimando.

Fan. Hermafroditi sono quelli, che hanno l'uno & l'altro sesso.

Ruf. E' è Lidio uno di quelli?

Fan. Si dico.

Ruf. Et ha il sesso da donna, e la radice d'huomo?

Messer

Fan. *Messer sì.*

Ruf. *Ti giuro allegusgnel che mi è sempre parso che Lidio tuo habbia nella uoce, & anco ne modi un poco del femmile.*

Fan. *E per questo sappi che questa uolta userà con Fuluia solo il sesso femmile: percioche hauendolo ella domandato in forma di donna, & donna trouandolo, darà santa fede allo spirito, che poi la ti adorerà.*

Ruf. *Questa è una delle più belle trame, che io sentissi mai, & ti so dire che i denari uerranno à staia.*

Fan *Fatto è, come è liberale.*

Ruf. *Liberale dimandi, gli amanti serran la borsa con la fronde del porro, perche i ducati, i panni, il bestiame, gli ufficii, le possessioni. & la uita darien o coloro che aman come costei.*

Fan. *Tutto mi consoli.*

Ruf *Consolato hai tu me con quel barbafiorito.*

Fan. *Piacemi che tuno'l sappi nominare, perche uolendo, no'l saprai poi ridire.*

Ruf. *Hora uattene à Lidio, & uestiteui, io me ne uò à Fuluia, & dirò che haurà lo intento suo.*

Fan. *Adunque io farò la serua.*

Ruf *Ben sai, state in ordine quando à uoi tornerò.*

Fan. *In un tratto, ben feci à trouare i panni aneor per me.*

RVFO, SAMIA.

Ruf. SIn qui la cosa uà in modo, che i cieli non me lo hauriano potuto ordinar meglio, se Samia è pur di là arriuata à casa, Fuluia deue aspettarmi, mostrerolle lo spirito hauer fatto tutto, & che le bisogna con questa imaginetta dire alcune parole, & far certe cose che le parranno tutte à proposito d'incantesimi, & ricorderolle che di cosa successa, & seguita in questo amor suo, & ch'io sò o faccia, fuor che alla serua sua con altri non ne parli farò tutto subito, & fuor me ne tornerò, & uedi in su l'uscio comparsa Samia.

Sam E tra presto Rufo, & ua da Fuluia la in quella camera terrena, perche sù disopra è Calandro pecora.

SAMIA, FESSENIO.

Sam OVe uai Fessenio?

Fes. Alla padrona.

Sam. Non puoi hora parlargli.

Fes. Perche?

Sam Ecco'l Negromante.

Fes. Deh lasciami entrare.

Sam In fine non si può.

Fes Son tutte bubole.

Sam. Bubole fien le tua.

Fes. Sono un presto ch'io non ti dissi horsu io darò una uolta, & tornerò a Fuluia.

Sam. Ben farai.

Fes. Se Fuluia sapesse quel ch'io so, non si curería di spiriti, perch Lidio brama più d'esser con lei, ch'essa non fa, & hoggi uuol trouarsi seco, & di mia bocca gliene uoglio dire io, perche io mi donerà qualche cosa, però no'l dissi à Samia lasciami partire di qui perche uedendomi Fuluia, penseria che io fermo, mi cifussi, per uedere il suo Negromante, che esser deue quel che esce di casa.

RVFO SOLO.

LA cosa procede bene, io spero ristorare le miserie mie & uscire di questi stracci, perche la mi ha dato buoni denari, non potrei gran fatto più bel giuoco hauere alle mani. costei è femina ricca, & per quel ch'io comprendo, più innamorata, che sauia, s'io non m'inganno, creap che trarrà ancor da maladetto senno, ne io di minor uentura ha uetto bisogno, uedi, uedi, che pur li sogni alle uolte son neri. quest'è la fagiana che questa notte sognai hauer presa, mi pareua trarle molte penne della coda. & porle sopra il capel mio, s'ella si lascierà prendere, che mi pare homai di sì, io la spiumerò di maniera, che bene ne starann un pezzo i fatti miei per mia fe, he anch'io mi saperò dar buon tempo, & uorrò del buono oa che uentura, ma che donna è quella che mi accenna, non la conosco, lasciami accostar più à lei.

RVFO.

RVFO, FANNIO VESTITO DA DONNA.

Ruf. COo, Fannio tanto ti ha questo habito transfigurato, che non ti riconoscemo.

Fan. Non son'io buona robba?

Ruf. In ogni modo si, andate à contentar quella scontenta

Fan. Contenta son io benche nō sia à questa uol ta.

Ruf. Si sì perche Lidio leuerà seco il sesso feminile.

Fan. Messer sì, ben possemo andare, di?

Ruf. A posta uostra. Lidio è uestito?

Fan. E mi aspet a quì presso, & stà tanto bene che non è persona che non lo pigliasse per donna.

Ruf. O o, quanto mi piace, Fuluia ui aspetta, uà troua Lidio, & da lei ue n'andate, io di quì intorno non mi partirò per intendere poi à che fine si arreca la cosa, ecco ella è, uedila già in sù l'uscio, ben ha presto fatto quanto le dissi.

FESSENIO, FVLVIA.

Fes. HOr sei tu fuor di passion madonna mia?

Ful. Come?

Fes. Lidio è per te in maggior fiamma, che tu per lui, non prima gli dissi quanto me imponesti, che in ordine si mise, & à te ne uiene.

Ful. Fessenio mio questa è nuoua da altro, che da calze, & certo ben ti ristorerò. O di disopra che Calandro domanda i panni per uscir fuori, tira uia che meco non ti ueda, oh che commodità, oh che piacere mi fa, ogni cosa comin

gia andarmi per spera, lasciami spingere fuora questo uccellaccio, accioche si libera resti.

F.s. Ti io dir, che questi amanti ristoreranno il tempo perso & se Lidio sia sauio, dourà ben fermarla alla cosa di sua sorella, se mai si ritrouasse. Calandro non sara in casa hanno diuiso per gran spatio solazzarsi insieme. io posso andarmi a spasso ma o o o, uedi Calandro che uien fuora, lasciami discostar di qua perche fermandosi à parlare qui meco potria ueder Lidio, che homai de ne arriuare.

CALANDRO, LIDIO MASCHIO, LIDIO FEMINA.

Cal. O Felice giorno per me, che non ho prima il piè fuor dell'uscio, che uedo apparire il mio galante Sole, & uerso me uenire, ma ohime che saluto gli darò io? dirò buon dì, non è da mattina, buona sera nō è tardi Dio ti aiuti, saluio da uettouali, dirò anima mia bella non è saluto. Cuor del corpo mio, cetta da barbieri, uiso di angelessa, par da mercante spirito diuino non è beuitrice, occhi ladri, mal uocabulo. Ohime, la m'è già adosso. Anima, cor mio, spi. och, cancher ti uenga. o castron che io sono, hauno fallito. & ben ho fatto à bestemmiar quella, perche questa quà è Santilla mia non quella, buon dì, uolsi dir buona sera, in fede mia la nō è dessa, me inganno, la è questa qui, mai non è, ella è pur quella, lasciami ire da lei, anzi è pur questa

parole,

parole, ella è quella, hor questa è la uita mia, anzi è pur quell'altra: an derò da lei.

Lid.m *Pillera, questo matto mi stima donna, & è di me innamorato, & mi uerrà dietro fino à casa sua, torniamo pur à casa nostra, spogliero mmi, & più al tardi torneremo da Fuluia.*

Cal. *Ehime, lei non è d'essa. in fin l'è quella che è andata là per la strada. meglio è trouarla.*

Lid.f. *Hor che questa bestia non puo uederci, entriamo in casa presto: & uedi là dentro all'uscio Fuluia che ci accenna, dentro sù.*

ATTO QVARTO.

FVLVIA, SAMIA.

Ful. *SAMIA? ò Samia?*

Sam. *Madonna.*

Ful. *Vien giù presto.*

Sam. *Io uengo.*

Ful. *Muouiti. trista ti faccia Dio muouiti.*

Sam. *Eccomi, che uuoi?*

Ful. *Va uia hor hora truoua Ruffo dallo spirito, & digli che uenga a me subito subito.*

Sam. *Vo sù pel uelo.*

Ful *Che uelo bestia. tira uia così, uola.*

Sam. *Che domin uuol dir tanta rabbia? e mi par che l'habbia il demonio in corpo, & pur Lidio doueria hauerglielo cauato.*

Ful. *O fraudolenti spiriti, o sciocche humane men-*

ti, o ingannata & infelice Fuluia, che non pur te sola offesa hai, ma ancora chi più che te stessa ami. Misera me che ho quel che cercai, & trouato quel che non uolea: Onde se lo spirito rimedio non ci pone, uccidermi son disposta, Perche manco amara è una uolontaria morte, che una angosciosa uita. ma ecco Rufo, presto saperò se sperar, o disperar mi debbo, nessuno appare, meglio è parlargli qui perche in casa le banche, le sedie, le casse, le finestre, stimo che habbiano gli orecchi.

RVFO, E FVLVIA.

Ruf. CHe c'è, Madonna?

Ful. Le lagrime mie, assai più che le parole mostrar ti possono la passion che io sento.

Ruf. Parla, che cosa è questa? Fuluia non piangere, Madonna che hai?

Ful. Io non sò Rufo, se o della ignorantia mia, o dell'inganno nostro doler mi debbia.

Ruf. Ah madonna, che è quel che tu di?

Ful. O il cielo, o il peccato mio, o la malignità dello spirito, che stato si sia, non sò, ma una uolta uoi hauete, ohime, di maschio in femina conuerso Lidio mio, tutto l'ho maneggiato, & tocco, ne altro del solito ritruouo che la presentia in lui, & io non tanto la priuation del mio diletto piango, quanto il danno suo, che per me priuo si troua di quel che più si brama, hor hai la cagion di queste lagrime, & per te comprender puoi quel che io da te uorrei.

Ruf. *Se Fuluia il p anto (che mal finger si puo) testimonio di ciò non mi facessi, à gr n pena ti crederei. Ma stimando che uero sia, per so che di te sola d lerti pu i. perche io mi ricordo che tu dimandasti Lidio in forma di d nna. pensò h ra che lo spirito per piu compiutamente seruirti, & nel sesso, & nel h b o di donna ha mandato à te l. amante tuo m po nisine al olor uo. pe che chi femina t ha fatto, ancor maschio puo rifarlo.*

Ful. *Tutta consolar mi sento, parendomi che il fatto passato sia come tu dì ma se tu Lidio mio intero mi rendi gli denari, la robba, & ciò che tobo, sia tuo.*

Ruf. *Hor che io lo spirito esser ben uolto uerso te, ti dico chiaramente, che l'amante tuo tornerà masc io subito, ma per p n n equiuocare, di hiaro quel che uuoi.*

Ful. *La prima cosa che si gli renda il coltel della guaina mia, intendi?*

Ruf. *B nissimo.*

Ful. *Et che in habito, non in sesso da donna tornì a me.*

Ruf. *Se cosi st man parlaui, non seguiua questo errore, del qual ho però piacere perche tu conosca quanta sia la potentia del mio spirito.*

Ful. *Trammi di questa argoscia, che se io no uedo non posso rallegrarmi.*

Ruf. *Non solo il uedrai, ma con mano il toccherai.*

Ful. *Et tornerà hoggi da me?*

Ruf. *S n oomai 20 hore. & poco teco star potria.*

Ful. *Non mi curo dello stare, pur ch'io uedа che maschio*

mastchiosa.

Ruf. E c me puo non bere, chi asse:ato si truoua al fonte?

Ful. Verrà dunque hoggi?

Ruf. Lo spirito tel farà uenire subito, se uuole, sta:ti dunque auuertente in sù l'uscio.

Ful. Non b sogna questo, perche uenendo da d nna, in presen a d'ogn'uno puo mostrarsi, p che non è chi per maschio il conos a.

Ruf. B sta.

Ful. Resomi o uiui lieto, che mai più pouero non sarai.

Ruf. Et tu n n più scontenta.

Ful. Et quanto posso sp. ttarlo.

Ruf. Subi o che sa ò in casa

Ful. T i manderò dietro Samia perche tu mi auui si quel che te ne dice lo spirito.

Ruf. Fa tu & ricordati che anche l'amante si presenti sp sso.

Ful. Oh oh non curare, che harà denari, & gioie à iosa.

Ruf. Resta in pace, con gran ragione amor si dipinge cieco, perche chi ama, m i i uer non uede, costei è per amo accec ta si ch ella si auuisa che uno spirito possa fare una persona femina, & maschio a posta sua, come se altro fare non b sognasse ch tagliare la radice dell huomo, & farni un f sso, e t così f rmare un donna, & ricucir la bocca d bos so. & appiccare un bischiero & così fare un maschio Ouo, amatoria credulità, u cco Lidio, & Fanni già spogliati.

RVFO.

RVFO, LIDIO FEMINA, FANNIO.

Ruf. VOrrei che uoi fuste amor uestiti da donne

Lid f. Perche?

Ruf. Per tornare da lei ah ah.

Fan. Di che cosi sconciamente ridi.

Ruf. Ah, ah, ah. ah.

Lid f. Di su che hai?

Ruf. Ah, ah, ah, Fuluia credendo che lo spirito habbi conuerso Lidio in femina, supp ica ch' hor maschio ti rifaccia, & che ti rimandi da lei.

Lid f. Be, che gli hai promesso?

Ruf. Che tu to subito si fara.

Fan. Bene hai fatto.

Ruf. Quando ui tornerai?

Lid f. Non so.

Ruf. Tu rispondi freddo, non uuoi tornarui?

Fan. Si fara si.

Ruf. Cosi si faccia. perche io gli ho detto per parte de lo spirito ch'ella spesso si presenti, & promesso me ha di farlo.

Fan. Vi torneremo, non temere.

Ruf. Et quando?

Fan. Intesa certa nostra facenda, ci riuestiremo, & ui andaremo subito.

Ruf. Non mancar Lidio. fin di qua mi par uedere la sua serua su l'uscio, non uoglio che con uoi mi ueda a Dio ma ooo Fannio odi al orecchio, fa che il barbasiorito usi hor con Fuluia il pestello, non il mortaro, intendi.

Fan. Cosi fara, ua uia.

FANNIO,

FANNIO, LIDIO FEMINA, SAMIA.

Fan. Samia esce di casa, tirati in quà fin che passi.

Lid. f. Da se parla.

Fan. Taci, & ascolta.

Sam. Hor uà impacciati con spiriti, uà che ti hanno ben concio Lidio tuo.

Fan. Di te parla.

Sam. L'han fatto femina, & hora lo uogliono far maschio, hoggi è il dì delle tribulationi sue, & delle fatiche mie. & pur se l far anno, andarà bene tutto, & presto il saperò. perche la mi manda ad intenderlo dal Negromante, & all'amante prepara di dare di buoni danari, come la intende che habbia rifatta quella nouella.

Fan. Hai tu udito de denari?

Lid. f. Ho.

Fan. Hor prepariamoci à tornarui.

Lid. f. Certo Fannio tu se fuor di te, tu promesso hai à Rufo che noi ci torneremo, & non sò come uuoi che uada questo fatto.

Fan. Perche?

Lid. f. Me ne domandi? scempio, come se tu non sapessi ch'io son femina.

Fan. Et poi?

Lid. f. Et poi dice, mo non sai tu sciocco che s'io fo prueua di me, palesò quel che io sono, me stessa offendo, Rufo perde il credito & essa scornata resta, come uoi che si faccia?

Fan. Come ah?

Lid f. Come sì.

Fan O se huomini sono, modi sono.

Lid f Ma done non sono se non donne, come faremo ella, & io. non ui sarà gia il modo.

Fan. Tu sei sul burlare sì?

Lid f. Su le berte sei tu, io parlo da maladetto senno.

Fan. Quando promisi che tu ui torneresti, à tutto hauuto io ben pensato.

Lid f Hor di che?

Fan. Non mi hai tu detto, che in camera scura steteli con lei?

Lid f Si.

Fan. Et sol con le mani teco parlaua?

Lid f Vero.

Fan. Be, io uerrò teco, come dianzi.

Lid f O o o, à far che?

Fan. Ascolta, per serua.

Lid f. Mel so.

Fan. Vestita come tu.

Lid f Et poi?

Fan. Quando seco in camera sarai, fingi hauermi à dire qualche cosa, & fuor di camera uieni, tu resterai di fuori in luogo mio, nota, & io in tuo scambio entrerò in camera, oue essa senza barba trouandomi al buio, non discernerà chi si sia, o tu, o io, & cosi crederà che tu maschio ritornato sia, allo spirito si giugnerà credito. i denari uerranno a io a, & io con lei harò quel piacere.

Lid f. Ti do la fede mia Fannio, ch'io non udi mai cosa

sola con maggior astutia pensata.

Fan. *Adunque io non errai à dire à Ruffo, che noi torneremo.*

Lid f. *Non certo, ma in tanto saria pur bene intendere quel che à casa nostra si fa, & questo mio parentado.*

Fan. *Questo è uno procacciar doglia, il proposito nostro è fuggire la confusione.*

Lid f. *Lo allungare non lieua uia la cosa, à quel faremo domane, che hoggi fimo.*

Fan. *Chi sà, chi scappa di un punto, ne schifa cento, l'andar da Fuluia puo giouare, nuocer nò.*

Lid.f. *Io son contenta, ma ua prima presto à casa per amor mio, & da Tiresia intendi quello che ui si fa, torna presto, & subito andaremo da Fuluia.*

Fan. *Ben di, così farò.*

LIDIO FEMINA SOLA.

O Infelice sesso feminile, che non pur alle opere, ma ancora à i pensieri sottoposto sei, douendo femina mostrarmi, non sol far, ma pensar cosa non sò, che riuscir mi possa, deh misera me, che debb'io fare. Dounque io mi uolto, dalle angoscie tanto circondata mi truouo, che loco non uedo onde saluar mi possa. Ma ecco di qua la serua di Fuluia, che con uno parla, discosteronmi fin che passa.

FESSENIO, SAMIA.

Fes. IN fine che guai son questi? di su.

Sam Gnaffe il demonio c'è intrato.

Fes Come?

Sam. Il Negromante ha Lidio converso in donna.

Fes. Ah, ah, ah ah.

Sam. Tu te ne ridi?

Fes. Si io.

Sam. Egl'è il Vangelo.

Fes. Eee, che sete matte.

Sam. Tu mi pari una bestia, cosi è se tu uuoi, o se tu non uuoi, Fuluia l'ha toccato tutto, & trouatolo femina, & del fulsio non gli è rimasto, se non la presentia.

Fes. Ah ah, & come farà adunque?

Sam. Tu nol credi, & però non tel uo dire.

Fes. Si fo per questa croce, di pur come si farà hora?

Sam. Lo spirito lo rifarà maschio, uengo dal Negromante, che mi ha data questa polizza ch'io la porti à Fuluia.

Fes. Lasciamela leggere.

Sam. Ohime non fare, che forse te ne auuerria qualche male.

Fes. Se io douessi cascar morto, uedere la uoglio.

Sam. Guarda Fessenio quel che fai, le son cose da dimoni.

Fes. Non mi dà noia mostra pur quà.

Sam. Non far. ico. sguasti prima Fessenio.

Fes. Deh da qua

Sam Si ma uedi che in ciò sia tu più muto, che un pesce, perche se mai si risapesse, triste noi.

Nol

Fes. Nol pensare, da quà.

Sam. Leggi forte, che intenda anch'io.

Fes. Rispondo à Fuluia salute lo spirito sapeua che di maschio era fatto femina Lidio uomo ne ne ha riso assai, in medesima cogitation prese del suo danno, & del tuo dispiacere, ma stà sicura che all'amante tuo rimettera presto il ramo.

Sam. Che dice di ramo?

Fes. Che riharà la coda. hallo inteso? & à te subito ne uerrà. & più, dice che egli arde di te tanto più che prima, che altri che te più non ama, più non stima, più non conosce, più non ha in memoria, di ciò non parlare, perche gran scandolo ne seguiria. Mandali denari stesso & così allo spirito, per farli à te grato, & à me felice, uiui lieta, & di me ti ricorda, che fedelmente ti seruo.

Sam. Hor uedi se gliè il uero, che gli spiriti possino, & sappin tutto.

Fes. Io resto il più stupefatto huomo del mondo.

Sam Voglio portar presto questa buona nuoua à Fuluia.

Fes. Vatti con Dio, o potentia del Cielo, debbo io però credere, che Lidio per forza d'incanti sia conuerso in femina, & che non amerà, ne conoscerà. se non Fuluia? Altro che il Cielo nol potria fare. e pur costei dice che Fuluia l'ha tocco con mano. intendo uedere questo miracolo, prima che maschio ritorni & poi adorare questo Negromante, se così tiene. Per questa strada di quà à Lidio me ne uò, che in casa forse sarà.

ATTO QVINTO.

SAMIA, LIDIO FEMINA, LIDIO MASCHIO.

Sam. ENE è uero che la donna è sopra la pecunia, come il Sole sopra il ghiaccio, che del continuo lo strugge, & consuma, non prima lesse Fuluia la polizza del Negromante, che la mi dette questa borsa de ducati, perche io à Lidio suo li porti, & uedilo à punto là, guarda se l'amica tua o Lidio fa il douere, non udi Lidio, che aspetti? piglia, ò Lidio.

Lid.f. Eccomi.

Lid m. Da quà.

Sam Va trista me, haueuo preso un granchio, perdonami missere, uoleuo costui, non te, à Dio tu, tu ascolta.

Lid.f Il granchio pigli tu hora, parla à me, licentia lui.

Sam Il uero di tu, la smemorata ero io, uà sano, tu uieni a me.

Lid m. Che uà sano uoltati à me.

Sam. Oh o à te dico, costui uoglio nõ te, tu odi tu à Dio.

Lid.f Che à Dio non di tu a me? non son Lidio io?

Sam Ma tesi, desso sei tu, o no, te cerco io, tu uà al comm tu.

Lid.m. Sei fuor di te guardami ben, nõ son quell'io?

Sam. O o o. pur ti conobbi: tu Lidio sei, te uoglio, te nò, tu stà discosto, tu piglia.

Lid f. Che piglia balorda, son io, non lui.

Sam. Così è, erraua io, tu hai ragione, tu il torto, tu uà in pace, tu togli.

Lid m. Che fai tu bestia, par che uogli dargli à lui, & sai che son nostri.

Li f. Chè nostri? lasciali à me?

Lid.m. Anzi à me.

Lid f. Che à te? Lidio son io, non tu.

Lid m. Dagli quà.

Lid f. Che qua, dagli pur à me.

Sam. O o, per forza non uoglio già me li toglia alcuno di uoi, perciòche io griderei ad alta uoce ma Fate saldi, lasciatemi ben uedere chi di uoi è Lidio. O Dio, o miracolosa marauiglia non è alcuno si simile a se stesso, ne la neue, alla neue, ne l'uouo a l'uouo, come è l'uno all'altro di costoro, tal che non sò discernere che di uoi Lidio si sia, perche tu Lidio mi pari, & tu Lidio pari, tu Lidio sei, & tu Lidio sei. Ma io hor ben la ritrouerò, ditemi è alcuno di uoi innamorato?

Lid.m. Sì.

Lid f. Sì.

Sam. Chi?

Lid m. Io.

Lid.f. Io.

Sam. Onde uengon questi danari?

Lid.m. Da lei.

Lid f. Da la morosa.

Sam. O fortuna, ancor non son chiara, ditemi, chi

è la morosa.

Lid. m *Fuluia.*

Lid. f. *Fuluia.*

Sam. *Chi è il suo amante?*

Lid. m *Io.*

Lid. f *Io.*

Lid. m. *Chi tu.*

Lid. f. *Iosi.*

Lid. m. *Anzi io.*

Sam. *V u u, in mal'hora, mò che cosa è questa, saldi, qual Fuluia dite uoi?*

Lid. m *La moglie di Calandro.*

Lid. f. *La padrona tua.*

Sam. *Tutta una certo, ò ch'io sono impazzita, ò costoro hanno il demonio adosso. Ma aspettate, hor la ritrouo, ditemi con che habito andasti da lei.*

Lid. m. *Da donna.*

Lid. f. *Da fanciulla.*

Sam *O cosa ridicula, & dispettosa: ma oo, a questo la ritruouo, in che tempo ha ella uoluto l'amante suo.*

Lid. m. *Di dì.*

Lid. f *Di mezo giorno.*

Sam. *Il fistolo dell'inferno non la rinuerebbe, certo questa è una trama Diabolica, cosi condutta da quello spirito maladetto. Meglio è che io con gli danari à Fuluia me ne ritorni, & diagli p. i essa a chi più gli piace, sapete uoi com'ella è? io non so à chi di uoi darmegli. Fuluia ben conoscera il uero suo amante, però chi di uoi quello è, à lei se ne uenga, & da lei*

da lei li harà, restate in pace.

Lid m Non mi uedo nello specchio si simile à me stesso come è colui simile al uolto mio, à bell'agio saprò chi egli è, & perche queste uenture non uengono ogni dì, & Fuluia in tanto porria pentirsi, in fede mia meglio è che io, come soglio spacciatamente da lei ritorni, che quelli danari non sono pochi, si farò à se.

Lid. f Hor questo è l'amante, per cui son tolta in iscambio. che domin indugia tanto a tornar Fannio? se qui hor fusse, come esso disegnò, torneremo a Fuluia, & forse ci beccheremo sù quei danari, benche al fatto mio pensar bisogna.

FESSENIO, LIDIO FEMINA, FANNIO.

Fes NE per uia ne in casa ho trouato Lidio.

Lid f. Hor che debbo fare?

Fes. Fin che non mi chiarisco se uero è che femina fatto sia, non sarò ben di me. Ma ecco, ecco è quello. Non è, si è, non è d'esso, ch se molto fantastico parmi.

Lid f Ahi fortuna.

Fes Da se parla.

Lid f. In che laberinto mi truouo io?

Fes. Che cosa fia?

Lid f. Debbo io cosi subito ritornare?

Fes. Ohime che nouita fia?

Lid f. Per esser troppo amato.

Fes. Che uuol dir questo?

Lid. Debbo io questo habito lasciare?

Fes. Ahime ch'ami fida & la uoce sua parmi habbia pres' assai del feminile.

Lid. Et di questa liberta priuarmi.

Fes. Sarà pur uero.

Lid. Hor farò io per femina conosciuto? & non piu maschio tenuto?

Fes. Cascato è nell'orcio il topo.

Lid. Hor da uero Santilla, & non più Lidio mi chiamero.

Fes. Misero me, che la cosa è pur uerà.

Lid. Sia maladetta la mia mala sorte, che morir non mi lasciò il dì che Modon fu preso.

Fes. O cieli auuersi, come puo questo farsi? se da lui sentito non l'hauessi, mai creduto non l'haurei, lasciameli parlare, o Lidio?

Lid. Chi è quella bestia?

Fes. Sarà pur uero anco questo che Lidio non conosca se non Fuluia sua bestia chiamime ch? come se tu non mi conoscessi.

Lid. Non ti conobbi mai, nè di conoscerti mi curo.

Fes. Adunque tu non conosci il seruo tuo?

Lid. Tu mio seruo.

Fes. Se per tuo non mi uuoi, sarò d'altri.

Lid. Và in pace, uà, che col tuo parlar non t'intendo.

Fes. Col uino non parli tu gia, parlo io bene con la smemorataggine, ma non ti nasconder da me, che gli accidenti tuoi so io bene come te.

Lid. Che accidenti son li miei.

Fes. Per forza di Negromantia se diuentato femina.

Lid. Io femina?

Fes. Feminaji.

Male

Lid.f. Male il fai.

Fes. Però chiarir me ne uoglio.

Lid.f. Ah poltron che uuoi tu fare?

Fes. So che io lo uederò.

Lid.f. Ahi sciagurato à questo modo ah?

Fes. Con man lo toccherò se mi ammazzassi.

Lid.f. Ah prosontuoso sta discosto, o Fannio, o Fannio à tempo arriui, corri qua.

Fan. Che cosa è questa?

Lid.f. Questo reo huomo dice ch'io son femina, & a mio dispetto uuol cercarmi.

Fan. Che audacia a far ciò ti muoue.

Fes. Che pazzia induce te à metterte tra'l padron mio, & me.

Fan. Quest'è tuo padrone?

Fes. Mio sì, perche?

Fan. Buon'huomo tu pigli errore, so che ne tu à lui seruo, nè egli a te padrone fu mai, a me sì b ne egli, & io sempre à lui.

Fes. Ne tu à costui seru ne tu a lui padrone fusti giamai. Io sì ben suo seruo zu bene n io padrone, io sò lo il uero dico, uo amendue mētite.

Lid.f. Marauiglia non è, che tu ignorantemente parli se anche prosontuosamente operi.

Fes. Marauiglia non è, che tu ignorantemente mi dismentichi se anche smemoratamente te stesso non conosci.

Fan. Parlagli dolcemente.

Lid.f. Io me stesso non conosco?

Fes. Misser, uolsi dir madonna nò, se tu te riconoscessi me ancor conosceresti.

Lid.f. Io ben mi conosco, ahi tu ti sa nō rincresce gia.

Fes. Di più correttamente che tu hai trouato altri & perso te stesso.

Lid f Et chi ho io trouato?

Fes. Tua sorella Santilla c'hora è in te sendo tu femina hai perso te stesso, perche non sei più maschio, non sei più Lidio.

Lid f Qual Lidio?

Fes O poueretto che nulla ti ricorda, deh padrone non ti souuiene egli essere Lidio da Modone, figliuolo di Demetrio fratello di Santilla, discepolo di Polinico, padrone di Fessenio, innamorato di Fuluia?

Lid f Nota Fannio, nota, Fuluia mi è ben nell'animo & nella memoria.

Fes Mi sa pena bene che sol di Fuluia ti ricordaresti, d'altro nò, in modo affatturato sei.

LIDIO MASCHIO FESSENIO, LIDIO FEMINA FANNIO.

Lid. Fessenio, o Fessenio?

Fes. Che donna è quella, che à se m'accenna? aspetta tu che a te torno hora.

Lid f. Fannio s'io sapessi che mio fratel uiuo fusse, di speranza non sperata sarei hor piena perche uederei lui essere quella, per cui costui m'ha tolto in scambio.

Fan Tu non sai anche lui essere morto?

Lid f Non già.

Fan. Per certo è che Lidio nostro è quel che ci dice, & che è uiuo & che è qua, & quasi, quasi mi par raffigurar costui esser Fessenio.

O Dio

Lid. f. O Dio tutto il cuore per nuoui tenerezza & letitia mancar mi sento.

Fes. Ancor non son ben chiaro se sei tu Lidio, o pur quel a: lascia che io meglio ti riguardi.

Lid m. Saresti tu mai imbriaco?

Fes. Sei desso sì & sei anche maschio.

Lid m. Io uoglio hor hora andar la doue sai.

Fes. Hor su uanne a Fuluia, ua, mere tante di cam pagna. che darai oglio, & piglierai danari.

Lid f. Hor be che ditu?

Fes. Se cosa fatto, o detto t'ho, che dispiacciuta ti sia, perdonami, che hor m'accorgo, che per il padron mio ti presi in scambio.

Lid. f Chi è il padron tuo?

Fes. Vn Lidio da Meden tanto à te simile, che pensai te esser lui.

Lid. f Fannio mio u u u la cosa è chiara, come è il nome tuo?

Fes. Fessenio al uostro piacere

Lid. f Felici semo, non c'è piu dubbio. o Fessenio mio caro mio caro Fessenio, mio seruo.

Fes. Che tante carezze? nò, nò per tuo mi uorresti ahi? io dissi dianzi esser tuo, mētiuo per la go la. ne io tuo seruo sono ne tu mio padron sei, io altro padron ho, tu altro seruo ti procaccia.

Lid f Tu mio sei & io tua sono.

Fan. Deh il mio Fessenio.

Fes. Che uoglion dire tanti abbracciamenti? o o o, trama c'è sotto

Fan. Andianne quà da parte che tutto ti diremo, questa è Santilla sorella di Lidio mio padrone.

Fes. Santilla nostra?

Fan. Piano essa è, io son Fannio.

O Fannio

Fes. O Fannio mio.

Fan. Non far quì dimostratione per buon rispetto, fermo, & che o.

SAMIA, FESSENIO, LIDIO
Femina, Fannio.

Sam. OHime uuu. trista me, o pouera pedrona mia. che in un tratto suergognata, & rouinata sei.

Fes. C'hai tu Samia?

Sam. O sfenturata Fuluia.

Fes. Che cosa è questa?

Sam. O Fessenio mio rouinati siamo.

Fes. Che c'è, di su?

Sam. Pessime nuoue.

Fes. Che?

Sam. Li fratelli di Calandro hanno trouato Lidio tuo con Fuluia. & mandato per Calandro, & per li fratelli di lei, chè uenghino à casa per suergognarla, & forse poi uccideranno Lidio.

Fes. Ohime che cosa è questa? o sfenturato padron mio l'hanno preso?

Sam. Non già.

Fes. Perche non si è fuggito?

Sam. Perche Fuluia pensa. prima che Calandro, & i fratelli di lei si trouino, & a casa arriuino. che il Negromante lo faccia di nuouo femina, & cosi leuar la uergogna a se, & il pericolo a Lidio Oue che se esso fuggendo si saluasse, Fuluia uituperata resteria, pe-

rò

rè uolendo mi manda al Negromante per questo conto, à Dio.

Fes. *Olà, fermati un poco: in che luogo di casa è Lidio?*

Sam. *Egli & Fuluia nella camera terrena.*

Fes. *Non ha dietro la finestra bassa?*

Sam. *Potria per li andarsene à posta sua.*

Fes. *Non per questo ne domando io. Dimmi sarà hora ch'impedisca ad alcuno lo ire là dentro à detta camera?*

Sam. *Quasi nessuno, tutti son corsi al rumore all'uscio della camera.*

Fes. *Samia, questa cosa del Negromante è pazzia, se brami saluare la padrona torna à casa, & con buon modo leua dell'andito se alcun per sorte ui fusse.*

Sam. *Farò quel che di, ma guarda che la cosa non si ruini affatto.*

Fes. *Non temer, ua uia.*

Lid. f. *Ehime Fessenio mio, uoglia il cielo che in uno stante ritrouato, & riperduto mio fratello non habbia, & che ad un tempo renduta la uita, & data la morte non mi sia.*

Fes. *Qui non bisogna lamenti, il caso ricerca che'l rimedio sia non men presto che fatto nessun ci uede, piglia i panni di Fannio, & i tuoi dà à lui, sù presto, o così, piglia questo metti sù così stai troppo bene, non dubitare meco ne uieni. tu Fannio aspetta, a te Santilla mostrarò quanto a far hai.*

Fan. *In che trauaglio ha posto la fortuna il caso di questi due fratelli, & sorelle, sarà hoggi*

il

il maggiore affanno, o la maggior letitia ch'hauessin mai, secondo che la cosa si butterà. Ben fece il cielo l'uno & l'altro simili non pur di apparentia, ma ancor di fortuna. Sono amendue in luogo che forza è che uno habbia quel bene, & quel male c'haurà l'altro, si che il fine non uedo ne allegrare, ne attristar mi posso, ne timor certo, ne certa speranza in cor mi siede. Hor piaccia al cielo che la cosa à quel fin si riduca, che Lidio & Santilla di tanto trauaglio & pericolo eschino, io aspettando quel che auenire di questo fatto deue, qua da parte mi ritirerò soletto.

LIDIO MASCHIO SOLO.

D'Vn gran pericolo uscito sono, & à gran pena io medesimo lo credo, non so come io ero si puo dir prigione, & di Fuluia, & di me piangeua l'infelice sorte, quando ecco ui è menato da Fessenio salta in camera per la finestra di dietro & subito uestissi de panni mei, & me de i suoi, & fuor me ne ha mandato Fessenio senza che persona mi habbia uisto, dicendomi tutto è acconcio benissimo, stà contento in modo, che da una grandissimo dolore mi truouo in grandissima contentezza. Fessenio cosi dalla finestra rimase a parlare con Fuluia benchè ch'io mi stia cosi qui intorno per uedere à quel che si riduce la cosa. Et oon, ben ua, lieta comparsa è Fuluia sù l'uscio.

FVLVIA SOLA.

TRauaglio è certo stato per me in questo giorno, ma ringratiato il cielo, che di tutti gli accidenti felicemente uscita sono, & il fine del pericolo presente mi porta incredibile giocondità, perche pur non ha saluato l'honore à me, & la uita à Lidio ma sarà cagione che con lui potrò esser più spesso, & più facilmente, chi hora è di me più lieto, non deue esser mortale.

CALANDRO SOLO.

ET ui meno perche uediate l'honore che ci ha fatto à uoi, & à me, & poi che l'haurò tutto presta, menatela à casa del Diauolo, perche non uoglio in casa questa uergogna guardate se ella è bene sfacciatta, che la stà su l'uscio, come la fusse la buona, & la bella.

CALANDRO, FVLVIA.

Cal. TV sei qui maluagia femina, & hai animo di aspettarmici, sapendo che mi hai fatte corna? non so com'io mi tenga, ch'io non ti tragga la uita del corpo, ma prima uoglio uccidere à tuoi occhi ueggenti colui che tu hai in camera ribalda, & poi con le mie mani à te cauar gli occhi della testa.

Ohime

Ful. *Ohime marito mio, che cosa è quella che tû muoue à fare me rea femina, che non sono, & te crudele huomo, oue sin qui non fusti mai?*

Cal. *O suergognata, ancor hai ardir di parlare, come se noi non sapessimo che in camera hai uestito da donna lo amante tuo?*

Ful. *Fratelli miei. costui cerca che ui faccia palese quel ch'io ho sempre ascoso, cio è la pattentia mia. & gli oltraggi che tutto di mi fa questo fastidioso che non è moglie si fedele, ne peggio trattata come sono io., & che non si uergogna à dire che io li metta le corna.*

Cal. *Si che gli è il uero, trista femina, & hora uoglio mostrarlo à tuoi fratelli.*

Ful. *Intrate. & uedete ch'io ho in camera, & come questo fiero bacarozzo l'ucciderá? su uenite.*

LIDIO MASCHIO SOLO.

Fessenio mi disse la cosa essere acconcia, ma non ne uedo segno, & con sospetto ne stò, & lui con chi Fessenio i panni scambiar mi fece, non conobbi, Fessenio fuor non uiene. Calandro Fuluia minacciando è entrato in casa, lui è matto furioso, & forse le fará uillania, ma se romor in casa sento, al corpo di me, che salterò dentro & difenderò lei, o per lei morrò, amante non sia chi coraggioso non è.

FANNIO,

FANNIO, LIDIO MASCHIO.

Fan. VEd' là Lidio, o uoglian dir Santilla, non ha fatto niente, riscambiamo, togli li tuoi rendimi i panni miei.

Lid.m. Che riscambiamenti di tu?

Fan. Si poco è che scambiare Fessenio ce li fece, che pur ricordar te ne dei, da quà questi, & piglia li tuoi.

Lid.m. Mi ricordo si hauerli scambiati, ma questi non son già quelli ch'io dessi à te.

Fan. Tu non mi pari in te, mo credereftu mai ch'io ne hauessi fatto mercantia?

Lid.m. Non mi dare impaccio, ecco Fessenio.

FESSENIO SERVO SOLO.

O O o, bella cosa: credeuano sotto habito di donna trouare un garzone che cor Fuluia si sollazzasse & uoleuano uccidere lei, & uituperar lei, ma poi trouato lei è una fanciulla, tutti si sono rasserenati tenendo Fuluia la più pudica donna del mondo & ella con honore, & io con estrema letitia resto. Similia da loro licentiata tutta contenta fuor ne uiene, Vedi anche là Lidio.

SANTILLA, FESSENIO, LIDIO FANNIO.

San. EH Fessenio doue è mio fratello.

Fes. Vedilo ancor con li panni che tu li dessi andiamo

andiamo à lui. Lidio conosci tu costei?

Lid. *Non certo, dimmi chi ella è.*

Fes. *Quella che in tuo luogo con Fuluia rimase, quella che tanto hai cercato.*

Lid. *Chi?*

San. *Mia sorella.*

Fes. *Santilla tua.*

San. *Tua sorella sono. & tu mio fratel sei.*

Lid. *Tu sei Santilla mia? hor ti conosco, dessa sei, o sorella cara da me tanto desiderata, & cerca, hor son contento, hor ho adempiuto il desiderio mio, hor più affanno hauere non posso.*

San. *Deh fratel dolcissimo io pur te uedo, & sento, à pena creder posso che tu desso sia, uiuo trouandoti ou'io per morto lunga stagion ti ho pianto, hor tanto maggior letitia mi porta la salute tua, quanto io manco l'aspettaua.*

Lid. *Et tu sorella tanto più cara mi sei, quant'io per te hoggi saluato mi trouo, oue che se tu non eri, forse ucciso stato sarei.*

San. *Hora hauranno fine i sospiri, e i pianti miei, questo è Fannio seruo nostro che sempre fedelmente seruito mi ha.*

Lid. *Oh Fannio mio ben di te mi ricordo, hauendo tu seruito à una tu hai due persone obligato & certo di noi ben contento ti terrai.*

Fan. *Maggior contento hauer non posso che uiuo, & con Santilla uederti.*

San. *Che così fisso guardi Fessenio caro?*

Fes. *Che non uidi mai huomo ad huomo simile, come è l'uno all'altro di uoi, & hor uedo la cagione,*

cagione, perche seguiti sono hoggi tanti cambiamenti.

San. Vero è.

Lid. Belli son certo, & più che non sapete uoi.

Fes. Di ciò a bell'agio parleremo. attendasi hoggi à quel che più importa, dissi là dentro à Fulvia questa esser Santilla tua sorella. Di che ella si mostrò ol tra modo contenta. & conclusesemi al tutto uoler che sia moglie à Flaminio suo figliuolo.

San. Hor mi fai chiara, perche ella là in camera teneramente baciandomi, disse così à me, chi di noi più contenta, sia non so. Lidio ha trouata la sorella, io la figliuola, & tu il marito.

Lid. La cosa puo tenersi per fatta.

Fan. Vn'altra ce n'è forse miglior che questa.

Lid. Quale?

Fan. Come dice Fessenio, tanto simili sete di persona, che non è chi non habbi à restare ingannato.

San. So quel che uuoi dire, che Lidio da noi instrutto in luogo m'e entri. & pigli per moglie la figliuola di Perillo, la qual uoglion dare à me.

Lid. Et è chiaro questo.

San Più chiaro che'l Sole, più uero ch'l uero.

Lid. O felici noi. uedi che pure dopo gran pioggia uiene bellissimo sereno, staremo meglio che à Modone.

Fes. Tanto meglio, quanto Italia è più degna della Grecia. quanto Roma è più nobil che Modone, & quanto uaglion più due ricchezze

che

che una, & tut.i trionferemo.

Lid. *Hor su andiamo a fare il tutto.*

Fes. *Spettatori le nozze si faran domane, chi ueder le uuole non si parta, ch'il disaggio dello aspettare fuggir cerca, a sua posta se ne uada. qui per hora altro à far non si ha. Valete.*

IL FINE.